

RESOCONTO STENOGRAFICO

149.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 APRILE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	13562	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	13562
(Annunzio)	13563	(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente)	13563
(Annunzio della assegnazione in sede referente)	13563	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	13576
(Autorizzazione di relazione orale)	13563	Interrogazioni (Svolgimento):	
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decorrenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione)	13563	PRESIDENTE	13564, 13566, 13569, 13574
(Trasmissione dal Senato)	13563	BAGHINO (MSI-DN)	13565

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1980

	PAG.		PAG.
CRIVELLINI (PR)	13568	dei programmi di intervento delle partecipazioni statali (Sostituzione di un deputato componente)	13564
GIGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	13564, 13567, 13570, 13574	Convalida di deputati	13564
GREGGI (MSI-DN)	13571	Sul processo verbale:	
MEROLLI (DC)	13575	PRESIDENTE	13560
Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e		PANNELLA (PR)	13559, 13562
		Ordine del giorno della prossima seduta	13576

La seduta comincia alle 11.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 aprile 1980.

Sul processo verbale.

PANNELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, se mi consente, secondo prassi, vorrei cogliere l'occasione — in riferimento non tanto al processo verbale, quanto al resoconto stenografico della seduta in questione — per chiarire il mio comportamento e per precisare, come il regolamento prevede, alcune delle mie affermazioni.

Signor Presidente, a pagina 20 della edizione non definitiva del resoconto stenografico della seduta del 21 aprile nella seconda colonna, in relazione alla situazione nella quale ci trovavamo, e per tranquillizzare i colleghi preoccupati di una eventuale eccessiva lunghezza dei nostri lavori (che per altro si è poi verificata, pur non essendo addebitabile a noi, come tutti hanno potuto riconoscere), spiegavo che, avendo noi presentato 150 emendamenti, i colleghi avrebbero dovuto lasciarci scegliere la gradazione d'importanza che noi davamo ai tempi di intervento su ciascuno di essi. Credo, signor Presidente, che non facessi altro che dire una cosa ovvia ed evidente. Quando un gruppo parlamentare presenta una serie di emendamenti, alcuni li riterrà più importanti ed altri meno; ma volevo ricordare, non a lei, ma a me stesso e ai colleghi che, soprattutto quando si presenta una serie di emendamenti, in primo luogo ci si rende

conto della situazione politica, a mano a mano che si procede, e certe speranze che potevano esserci inizialmente possono scomparire progressivamente. La sottolineatura che io facevo, essendo noi presentatori della stragrande maggioranza degli emendamenti, stava in ciò che, anche se sembrava che la discussione dei primi andasse a rilento, i colleghi potevano essere tranquilli che avremmo tenuto presenti le indicazioni da noi accolte e gli impegni da noi assunti in Conferenza dei capigruppo. Facevo proprio l'esempio della possibilità di un dibattito estremamente puntuale sulla prima serie di emendamenti, seguito poi da votazioni estremamente rapide.

Temo, signor Presidente — e non è la prima volta — di essermi espresso in modo tale da ingenerare equivoci. Ma il Presidente di quella seduta si chiamava Scalfaro: credo che tutti in quest'aula, dico tutti, senza eccezione, sappiamo che egli ha una capacità non solo di guida e di conduzione dei lavori, ma anche di comprensione, e non soltanto di quello che si dice, ma delle varie situazioni; è una capacità sicuramente straordinaria, sicuramente molto elevata, sicuramente per tutti quanti noi estremamente positiva per il decoro della vita del nostro Parlamento.

Dicevo che devo essermi espresso in modo molto equivoco (anche se ora, francamente, alla rilettura del testo, esso non mi sembra tale) se il Presidente Scalfaro dice poi (cito la pagina 22 dell'edizione non definitiva di quel resoconto stenografico) che questo modo di intendere le cose si risolverebbe nella pretesa di togliere alla Presidenza la capacità di gestione della seduta. Non si tratta affatto di questo, signor Presidente: noi sottolineavamo semplicemente che, essendo presentatori

degli emendamenti, potevamo illustrarne con maggiore ampiezza certuni e, per esempio, darne altri per illustrati, ciò che poi è accaduto.

Quello che mi ha così dolorosamente colpito, in questa fase finale è che, dopo quanto è accaduto, si è messo in causa non il regolamento (fatto gravissimo ma pertinente), bensì la serietà ed il decoro di un comportamento. È ben vero che, ad un certo punto, signor Presidente, il Presidente di turno dice di porre un problema per tutti, ma è altrettanto vero che lo pone a partire dall'inverarsi dell'episodio, nel momento in cui il Presidente stava parlando. Tutti possiamo — posso interpretarlo così — rischiare di incorrere in un comportamento non serio, né decoroso; e questo può rappresentare un'attenuante per chi vi è caduto. Ma eravamo noi in causa e questo, signor Presidente, mi ha molto addolorato, anche perché lo ritenevo e lo ritengo profondamente ingiusto, donde le proteste non precisate alla citata pagina 22. No: credo profondamente che ci si facesse carico, con la capacità minima che può essere per esempio la mia, della serietà e del decoro dei nostri lavori che, in assoluta buona fede ed in modo anche drammatico, cercavo a mio modo di difendere. Rileggendo l'episodio, non credo di aver agito con quell'impulsività che invece, a volte, abbiamo il dovere di non avere!

Dopo tutto questo, mi consenta, signor Presidente, di dire — l'ho già accennato — che il dissenso anche grave con il Presidente Scalfaro è, ancora una volta, qualcosa che ci conferma che, quando il Presidente Scalfaro presiede la nostra Assemblea, sicuramente possono accadere incomprensioni o comportamenti ed interpretazioni anche gravemente diverse tra loro; ma sicuramente il decoro e la serietà dell'Assemblea, dal suo comportamento, risultano sempre aumentate e garantite.

PRESIDENTE. Se l'aula particolarmente tranquilla e spopolata me lo consente, vorrei fare qualche considerazione, innanzitutto, per ringraziare l'onore-

vole Pannella delle espressioni che mi riguardano. Posso dire che, anche nei momenti di maggior calore in cui la seduta è più movimentata, non mi è mai sorto il sospetto che, in lei o nei suoi colleghi, esistesse (non mi è venuto del resto per chiunque altro di questa Assemblea, ma il discorso in questo momento è con voi e con il vostro gruppo) il pensiero di un benché minimo atteggiamento che toccasse in qualche modo meno garbato la mia persona. Io stesso, quando sono polemico, sono abbastanza vivo nelle mie battaglie e so cosa significa una discussione; le parole però mi sono particolarmente gradite perché so che, se lei pensasse diversamente, diversamente avrebbe parlato!

Mi permetto di dire che quella mia frase può aver avuto un suono meno simpatico, ma era di carattere generale; l'ho detto perché, se in quel momento avessi ritenuto di fare, anche a torto, una critica aspra a voi, ve l'avrei fatta.

Per chiudere questo discorso, dirò che non vi è stato il minimo pensiero di criticare l'atteggiamento di un gruppo.

Di questi temi potremmo discutere forse in altra sede con calma, ma vorrei aggiungere pochissime cose. La prima è che io sono tra quei parlamentari (non conosco nulla di ciò che i nostri colleghi stanno preparando nell'autorevole Giunta per il regolamento come modifiche, salve le battute lette su qualche giornale; e, non facendo parte di questo alto consesso, parlo con libertà) che non vedrebbero favorevolmente un provvedimento per il quale l'ostruzionismo non trovasse più ospitalità in quest'aula. L'ostruzionismo è l'ultima, esasperata difesa di una minoranza e, a turno, può essere usato da tutti. Se avessimo la forza e la capacità, dovremmo trovare un'intesa per una sua certa collocazione, ma il discorso non è facile. Dire che il tutto rientra nell'illecito mi pare contro la storia e gli atteggiamenti del Parlamento, e non solo del nostro. Ripeto che è l'ultima, esasperata spiaggia di una battaglia di minoranza: a turno, ognuno di noi potrebbe avere questa posizione.

Probabilmente sbaglio, ma espongo questo soltanto come contributo (non decido nulla). Non capisco una cosa: ho l'impressione che a volte — non è tema solo del vostro gruppo — le forme usate in quest'aula, le procedure finiscano per non essere né espressione della vita normale, del normale muoversi regolamentare della vita parlamentare in Assemblea, né l'ostruzionismo. È un *tertium genus* di non facile definizione. Non entro nella casistica, ma devo dire che personalmente avrei visto molto bene vi fossero state talune valutazioni dell'Assemblea e quindi taluni interventi; potrei prendere alcuni esempi, se loro ricordano che, quando capitò a me di presiedere, votammo l'amnistia, dove le casistiche, le ipotesi erano a non finire. Ora, è più logico che quella ventina di emendamenti avessero due, tre o quattro sbarramenti, dove allora e la somma e l'argomentazione poteva avere un significato maggiore, che non in una fase di ostruzionismo, dove vedrei cento o mille emendamenti che passassero da un miliardo all'altro. Questa ipotesi (lo dico per partecipare ad un chiarimento tra noi) mi lascia taluni interrogativi.

Ne deriva una mia seconda impressione e probabilmente non saprei quale consiglio dare; non c'è dubbio che, quando un gruppo dichiara di presentare certi emendamenti, ha anche il diritto di dire quali di essi ritiene più importanti e su quali parlerà. Nessuno può imporre di parlare su questo e non su quell'emendamento. Se il regolamento mi consente di parlare sui miei emendamenti, parlo quanto ritengo. Ma occorrerebbe trovare un'intesa maggiore per impedire che il gestire — che è un diritto — i propri emendamenti da parte di un gruppo, finisca con lo spostare completamente, direi, il punto di riferimento dell'Assemblea che, a questo punto, non mi pare facile riuscire a governare portando avanti determinati lavori.

Dia, onorevole Pannella, il peso che possono avere a queste citazioni che farò, ma ricordo che ad un certo momento lei disse: se abbiamo assicurato (si rivolgeva ai gruppi dinanzi a me) di con-

cludere i lavori in serata, anche se parliamo più volte, poi voteremo molti articoli in una volta sola! La battuta può dare la sensazione che questa sia la decisione che spetta a una sola parte: occorre invece che tutta l'Assemblea abbia una sua valutazione e una precisa partecipazione.

Rifaccio un'altra considerazione, per sottolineare che tutti dobbiamo partecipare alla difesa del Parlamento. Ho sollevato una voce proprio sul tema di questa legge finanziaria: sono tra coloro che non riescono ad intendere la continuazione del dibattito su una legge nata sotto un Governo mentre, essendo nato un secondo Governo, non si era avuta una dichiarazione politica, un'assunzione di paternità in merito ad essa. A tutti i livelli, dissi che ciò mi pareva aberrante e rimango di questo parere. Il Parlamento ha bisogno di essere difeso, soprattutto su questi punti vitali.

Abbiamo avuto in passato — e ne parlo in un momento non preoccupante — i temi dei decreti-legge: allora fui (e rimango) del parere che il Parlamento ha il dovere, prima che il diritto, di vedere se il decreto che nasce coincide con il dettato costituzionale; altrimenti ha il diritto ed il dovere — prima il dovere, che il diritto — di non accettare che esso possa proseguire.

Questi sono due casi che volevo citare. Come dissi quando facemmo la discussione sul bilancio e come ripeto in questo momento, o noi tutti insieme riusciamo a far sì che la volontà politica sia qui preparata, qui pensata, qui maturata e qui nasca con un voto (e ciò nel rispetto della competenza dei partiti, perché nessuno di noi pensa che si debbano sopprimere i partiti, che avranno una presenza assolutamente indispensabile in una democrazia moderna, fino a quando qualcuno avrà inventato strade diverse), oppure, se il Parlamento diventa notaio — per solenne ed elegante che sia — di volontà totalmente pensate, preparate, attuate fuori, evidentemente non possiamo pretendere che sia un Parlamento che attui la Costituzione, la quale è stata voluta,

sofferta e pensata come Costituzione che pone al vertice il Parlamento, cioè la volontà del popolo.

Chiedo scusa se, prendendo spunto dalle sue osservazioni, onorevole Pannella, ho fatto qualche altro accenno, non certo per fare discussione in quest'aula. Ho soltanto ripetuto cose che altre volte loro mi hanno sentito dire. Se ho parlato è perché credo di mantenere dentro di me una fede, un amore fortissimo, intenso, vissuto e pagato — con la mia povera capacità, ma pagato — al Parlamento, perché credo nella democrazia, perché credo che qui siano la volontà e la libertà dell'uomo.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Pannella.

PANNELLA. Desidero ringraziarla, signor Presidente, di tale irrituale prolungamento di questa fase dei nostri lavori e, se me lo consente, signor Presidente, per associarmi a quanto lei ha detto soprattutto al termine del suo intervento. Desidero ringraziarla per questo e forse ulteriormente sottolineare che noi, per la verità, l'altro giorno non ci muovemmo per difendere i diritti della minoranza, ma che ci erano a cuore, allora come adesso, innanzitutto i diritti della Camera tutta intera e di ogni singolo parlamentare. Non era in causa la difesa di una minoranza, meno che mai la difesa della nostra.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fanti e Lo Porto sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge

PRESIDENTE. In data 22 aprile 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BERNARDI GUIDO ed altri: « Riforma dell'ordinamento delle scuole guida » (1625);

PENNACCHINI ed altri: « Modifica della tabella n. 1, allegata alla legge 24 ottobre 1966, n. 887, e successive modificazioni, concernente i requisiti di comando per l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della guardia di finanza » (1626);

ZOPPETTI ed altri: « Modifiche della legge 31 marzo 1971, n. 214, concernente provvidenze per talune categorie di ex dipendenti del Ministero della difesa, in materia di ampliamento di benefici pensionistici e delle categorie ammesse a beneficiarne » (1627);

FIANDROTTI ed altri: « Istituzione dell'albo e dell'ordine professionale degli psicologi » (1628).

In data odierna sono state inoltre presentate le seguenti proposte di legge dai deputati:

REGGIANI ed altri: « Nuove norme penali contro la persona » (1631);

BERNARDI GUIDO ed altri: « Modificazioni ed integrazioni della legge 6 giugno 1974, n. 298, concernente istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, disciplina degli autotrasportatori di cose e istituzione di un sistema di tariffe a forcella per i trasporti di merci su strada » (1632);

FIORI PUBLIO: « Norme sull'ordinamento e sulle funzioni del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali » (1633);

NICOLAZZI ed altri: « Norme per il finanziamento dei mutui individuali agevolati di cui all'articolo 9 del decreto-legge

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1980

15 dicembre 1979, n. 269, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1980, n. 25 » (1634);

FERRARI MARTE ed altri: « Disciplina dell'attività e tutela della qualificazione dei periti in specialità tecniche » (1635).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro della pubblica istruzione:

« Proroga degli incarichi del personale docente e non docente nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, nonché degli incarichi di presidenza nelle scuole secondarie ed artistiche » (1630).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge, annunzio della sua assegnazione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 293. — « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 » (1629).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è già stato deferito alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, dell'VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV.

L'esame di tale disegno di legge era già iniziato presso le predette Commis-

sioni competenti, a' termini dell'articolo 120, terzo comma, del regolamento.

Tenendo conto dei termini costituzionali, e nell'ipotesi che se ne concluda in tempo l'esame, chiedo, sin d'ora, che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella giornata di lunedì 28 aprile.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decorrenza di termini di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1980, n. 27, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1980, n. 27, concernente interventi urgenti per l'editoria » (1419).

Modifica nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Istruzione) ha richiesto che la seguente proposta di legge, attualmente assegnata alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede referente, sia invece deferita alla competenza congiunta delle due Commissioni:

BRUSCA ed altri: « Nuovo ordinamento delle scuole di specializzazione medico-chirurgiche » (969) *(con parere della I, della III e della V Commissione).*

Tenuto conto della materia oggetto della proposta di legge, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere la richiesta.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 22 aprile 1980, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XIX (Roma, Viterbo, Latina, Frosinone).

Bonino Emma, Sciascia Leonardo, Berlinguer Enrico, Ingrao Pietro, Amici Cesare, De Gregorio Michele, Spinelli Altiero, Grassucci Lelio, Asor Rosa Alberto, Giovagnoli Angela, Trombadori Antonello, Vetere Ugo, Tozzetti Aldo, Ottaviano Francesco, Ferri Franco, Pochetti Mario, Canullo Leo, Ciai Trivelli Anna Maria, Cicchitto Fabrizio, Dell'Unto Paris, Querci Nevo, Palleschi Roberto, Bozzi Aldo, Longo Pietro, Rauti Giuseppe Umberto, Miceli Vito, Caradonna Giulio, Greggi Agostino, Mammi Oscar, Andreotti Giulio, Fiori Publio, Evangelisti Franco, Bonomi Paolino, Petrucci Amerigo, Galloni Giovanni, Darida Clelio, Cabras Paolo, Bernardi Guido, Ciccardini Bartolomeo, Carelli Rodolfo, Bubbico Mauro, Picano Angelo, Abete Giancarlo, Abbate Fabrizio, Bruni Francesco Giuseppe, La Rocca Salvatore, Merolli Carlo, Pennacchini Erminio, Gargano Mario.

Dò atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e dei programmi di intervento delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di uti-

lizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e dei programmi di intervento delle partecipazioni statali il deputato Ravaglia in sostituzione del deputato La Malfa.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Baghino e Parlato, ai ministri dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale e della sanità, « per sapere quali iniziative intendano prendere in conseguenza delle notizie secondo cui da una indagine effettuata presso il centro specializzati di medicina del lavoro, Putti di Tirrenia, è risultato che 20 esattori su 58 della SALT (Società Autostrade Ligure e Toscana), hanno il tasso di piombemia ai limiti della tollerabilità e avranno in futuro bisogno di frequenti accertamenti medici.

Oltre all'inquinamento atmosferico, si sarebbe accertato che tutta la vegetazione, fino a 500 metri circa dal ciglio delle autostrade, risulta inquinata dal piombo tetraetile, aggiunto alle benzine con funzioni antidetonanti. Per esempio, campioni di vino prodotto nei terreni interessati ne hanno evidenziato una presenza superiore alla norma. Intanto, il veterinario provinciale di La Spezia per evitare gravi complicazioni ha disposto il divieto di foraggiare gli animali da cortile con i prodotti provenienti dalle scarpate delle autostrade ».

(3-00303)

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Rispondo a questa interrogazione anche per conto degli altri ministri interrogati.

Dagli accertamenti esperiti presso la società per azioni SALT e presso il casello dell'autostazione di servizio in località Stagno del comune di Collesalveti, è emerso che presso il casello in questione operano in tre turni 26 lavoratori aventi qualifica

di esattori vice-capicasello e capicasello. Del personale suddetto, 12 unità sono state sottoposte ad accertamenti di laboratorio presso l'Istituto di medicina del lavoro dell'università di Pisa, e solo per due di essi è risultato alterato il tasso di piombemia. Tale risultato è stato ritenuto dal responsabile dell'istituto in questione accettabile, con la conseguenza che non è necessaria la sospensione dell'attività lavorativa.

Il suddetto responsabile ha consigliato di ripetere per i due lavoratori nuovi esami al fine di controllare il tasso di piombemia alla scadenza dei tre mesi successivi al primo esame, che è stato effettuato il 28 luglio 1979.

L'ispettorato provinciale del lavoro di Livorno ha diffidato, in data 18 settembre 1979, la società in argomento a sottoporre tutto il personale dipendente addetto all'autostazione ad esami di laboratorio, al fine di rilevare la sussistenza o meno di piombo nel sangue di ciascun lavoratore. La società è stata, inoltre, invitata dal suddetto ispettorato a provvedere alla realizzazione di cabine di esazione a tenuta ermetica, con sportello di esazione munito di dispositivo automatico che, all'atto dell'apertura, determini su tutti i lati una fuoruscita di aria in sovrappressione in senso obliquo attraverso ugelli convenientemente disposti in modo da impedire l'afflusso all'interno delle cabine di aria inquinata dai prodotti di combustione di scarico dei mezzi in transito.

Per quanto concerne la seconda parte dell'interrogazione, preciso che il problema dell'inquinamento causato dalla circolazione delle automobili è particolarmente seguito dalle varie amministrazioni interessate.

Tale forma di inquinamento, già grave per la massa di ossido di carbonio e di fumi prodotti, ha rivelato la presenza di un'altra sostanza nociva per la salute dell'uomo e degli animali. Si tratta del piombo, che viene aggiunto come piombo-tertraetile in qualità di antidetonante, specialmente per le benzine ad elevato numero di ottani, quali sono quelle che ven-

gono impiegate per i moderni motori di automobile.

L'entità del fenomeno si è andata sempre più ampliando per l'aumento costante della circolazione automobilistica e per il sempre più vasto passaggio dall'uso di benzine normali a quelle « super ».

Si è riscontrata, in effetti, una correlazione tra quantità di piombo dei vegetali e intensità del traffico automobilistico. Risultano fattori di variazione le condizioni meteorologiche della zona, la costanza delle correnti aeree al suolo e la natura dei vegetali. La nebbia, ad esempio, è un forte fattore di stagnazione per questo tipo di inquinamento.

L'impiego di antiparassitari e di fitofarmaci complica, poi, il problema: e ciò in relazione al fatto che in essi sono contenuti veicolanti studiati appositamente per aumentare la penetrazione dei fitofarmaci o per accrescere i tempi di persistenza.

Relativamente all'inquinamento di piombo della vegetazione spontanea lungo i percorsi delle autostrade della regione Liguria, si riferiscono gli elementi acquisiti presso i competenti uffici regionali. Nel maggio 1979 la predetta regione ha diffidato le direzioni delle autostrade interessanti la provincia di La Spezia, perché vietassero l'eventuale raccolta delle erbe per uso foraggero, ricevendo ampie assicurazioni al riguardo. La regione Liguria ha, quindi, rivolto l'attenzione alle erbe nascenti ai bordi di strade di normale comunicazione e di grande traffico nel periodo estivo, non ritenendo, tuttavia, per queste — alla luce dei risultati ottenuti nella rivelazione del tasso di piombo presente nei foraggi — di dover proporre ai competenti assessorati l'adozione di provvedimenti di divieto.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Non posso certo essere soddisfatto, signor Presidente. Mi domando innanzitutto quale sia la ragione di incaricare il dicastero dei lavori pubblici a rispondere ad una interrogazione che

ritenevamo attenesse ad argomenti di materia sanitaria. A quale titolo? Perché concerne un tratto autostradale? Dal momento che la stessa verte sul traffico, non si scorgono competenze in ordine alla salute pubblica!

Cosa ha portato tutto questo come prima conseguenza? Che l'onorevole sottosegretario ha potuto riferire sugli inconvenienti registrati, ma non già comunicare alla Camera l'assunzione di provvedimenti perché l'inquinamento in questione sia almeno attenuato. Quale provvedimento sanitario si sarebbe dovuto prendere? Si dice che, maggiore è il consumo della benzina «super», più grande diventa, a causa delle aggiunte di tetraetile di piombo, l'inquinamento. Fatta questa constatazione, non è necessario che il Consiglio dei ministri emani immediatamente un provvedimento per ragioni sanitarie, al fine di non aumentare l'inquinamento di cui si discute?

Desidero sottolineare che l'inquinamento atmosferico da tetraetile di piombo non limita i suoi danni a chi permane diverse ore nel luogo considerato, perché lavora al castello dell'autostrada, bensì concerne l'intera zona, la vegetazione, tutto ciò che sul suolo cresce e che viene raccolto. Si ponga mente al fatto che le erbe raccolte vengono date come mangime, per esempio, al pollame; il che porta a possibili intossicazioni di chi si nutre di tale pollame.

Dunque i provvedimenti da prendere non possono essere limitati unicamente a coloro (i 26 operatori) che sono obbligati a restare nella zona ed a seguire il traffico, ma devono riguardare tutti coloro che dalla zona dipendono o per ragioni alimentari o per motivi di permanenza e di alloggio nella stessa. Come ho già rilevato, si elencano gli inconvenienti, si fa cenno al loro aggravamento, si sottolinea addirittura la preoccupazione degli interessati, si citano, onestamente, le diffide che pervengono dall'ispettorato del lavoro, si ricordano gli obblighi della società che gestisce quel tratto di autostrada in ordine alla costruzione di cabine strutturate in maniera tale che l'effetto

della intossicazione possa risultare attenuato, ma non si dice che è necessario studiare, che si sta facendo, che si sta esaminando, che si provvederà all'emana-zione di una norma che permetta che tale avvelenamento non registri una ulteriore intensificazione.

Al limite, si sarebbe potuto dire che si sta provvedendo perché le benzine non subiscano ulteriori aumenti di tetraetile di piombo. Perché non lo si è fatto? Perché tutto ciò concerne la costruzione di un particolare motore, con un maggior incasso per il fisco a seguito dell'aumentato consumo di benzina «super» rispetto alla normale. Tutti gli elementi che ho citato, che non appartengono certo alle competenze del dicastero dei lavori pubblici, non vengono in alcun modo presi in considerazione nella risposta.

Tutto ciò obbliga il deputato interrogante a dichiararsi insoddisfatto e a ripromettersi di rivolgere, in un'altra interrogazione, domanda al Governo per sapere cosa intenda fare per la salute pubblica. Il che significa allungare ulteriormente i tempi, dover continuare a sperare, mentre il grado di inquinamento atmosferico, con tutte le sue conseguenze, aumenta ulteriormente. Nel frattempo, auguriamoci di poter usare un altro tratto di autostrada, di non essere obbligati a passare per la zona alla quale facciamo riferimento.

Purtroppo, sono queste le conclusioni alle quali si è obbligati ad arrivare. Di conseguenza, l'insoddisfazione non solo permane ma aumenta, così come aumentano la preoccupazione e l'allarme. La situazione creatasi ci obbliga ad intervenire, e noi interverremo.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordo intervenuto tra gli interroganti ed il Governo, reso noto dall'onorevole Crivellini e dal sottosegretario Giglia, entrambi presenti in aula, lo svolgimento della interrogazione Crivellini n. 3-00532 è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Crivellini, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Ciccio Messere, De

Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Melini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, ai ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia, « per conoscere — premesso:

che nel corso della costruzione della superstrada statale n. 36 Lecco-Colico si sono avuti già 11 gravi incidenti con 10 operai morti e molti feriti a causa dell'estrema pericolosità geologica della zona, dello scarso senso di responsabilità e del mancato rispetto delle leggi sul lavoro con i quali sono stati affrontati i lavori di progettazione e di costruzione;

che nel giugno del 1975 il geologo professor Alfredo Pollini, consulente del tribunale di Milano, ha redatto una perizia che indicava nella superstrada un vero pericolo pubblico sia per gli addetti ai lavori che per la possibilità di crolli e frane di portata catastrofica per l'intero comprensorio, e consigliava lo spostamento del tracciato a monte della Val Sassina;

che nell'aprile del 1976 l'associazione italiana per il *World Wildlife Found* ha inviato una denuncia relativamente ai danni paesistici e ambientali arrecati al comprensorio del lago di Como, sottoposto fra l'altro a vincolo paesistico, dalla costruzione della superstrada statale n. 36;

che oltre 50 miliardi sarebbero stati spesi per i lavori di esecuzione di un terzo del tracciato previsto (con tratti ancora inagibili per la continua caduta di frane e per l'inconsistenza del terreno) a fronte di una previsione di spesa iniziale di 39 miliardi per l'intera opera e che oggi si prevede per l'eventuale completamento dell'opera una spesa di almeno 200 miliardi;

che le popolazioni locali hanno in più occasioni espresso il loro totale dissenso per questo colossale imbroglio urbanistico chiedendo nel contempo adeguati interventi per la soluzione degli altri problemi viari e ferroviari della zona;

che su questo stato di cose è stata presentata nel luglio 1979 una denuncia alla procura generale della Corte dei conti,

da parte dell'associazione italiana per il *World Wildlife Found* —

quali iniziative di natura disciplinare e penale siano state prese per colpire i responsabili degli « omicidi bianchi » e di questa immensa truffa ai danni della collettività; quali decisioni si intendano prendere per abbandonare il progetto originario e dare nel contempo soluzione ai problemi infrastrutturali della Valtellina » (3.00554).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo anche a nome dei ministri dei beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia. Per quanto concerne il numero degli incidenti verificatisi nel corso della costruzione della superstrada Lecco-Colico, n. 36, da notizie assunte presso la procura della Repubblica di Lecco, è stato accertato che si sono verificati complessivamente 518 infortuni, di cui tre mortali. Per la morte di Giuseppe Alessi è stato instaurato procedimento penale a carico di Oreste Lanfranchi ed altre due persone, per il delitto di cui all'articolo 589 del codice penale e il tribunale di Lecco, in data 22 novembre 1976, ha pronunciato sentenza di condanna. Per la morte di Natale Mazzetta pende procedimento penale presso l'ufficio istruzione del tribunale di Lecco a carico di Giuliano Briccolari Bandini ed altri quattro imputati per il delitto di cui all'articolo 589 del codice penale. Per la morte di Luigi Picchetto Fratin pende procedimento penale a carico di Pierluigi Nurri, per il reato di cui all'articolo 589 del codice penale.

In ordine alla perizia del geologo Alfredo Pollini circa la grave pericolosità insita nel tracciato della citata superstrada, della stessa non si è mai avuta cognizione diretta. Le affermazioni circa la presunta pericolosità del tracciato sono comunque contraddette dalla « Relazione sulla fattibilità della superstrada », redatta dal Servizio geologico d'Italia, reparto geologia applicata, in data 2 novembre 1967. Alcuni dei tratti già costruiti sono ancora

inagibili a causa del tracciato della superstrada che insiste su propria sede molto a monte dell'attuale sede stradale, per cui i lotti eseguiti mancano del collegamento della viabilità ordinaria.

In ordine poi al lamentato dissenso delle popolazioni locali, a parte le inevitabili opposizioni sorte nella fase espropriativa dei terreni, si è a conoscenza del dissenso della popolazione di Colico riguardante non l'utilità delle opere, bensì la scelta del tracciato del tratto dell'arteria attraversante l'abitato. Per dirimere la questione, si sta cercando una diversa soluzione al tracciato, che possa tener conto delle esigenze tecniche e delle indicazioni degli abitanti della zona.

Circa il confronto tra la spesa preventiva e quella effettiva, il divario è motivato dalle seguenti considerazioni tecniche ed economiche: innanzitutto, il progetto originario dell'opera prevedeva un percorso quasi tutto all'aperto; in secondo luogo, il tracciato realizzato o ancora da realizzare, a seguito delle numerose modificazioni e varianti apportate, si sviluppa per la maggior parte in galleria, con un notevole aggravio di costi; in terzo luogo, dall'epoca del progetto originale ad oggi i costi di costruzione hanno subito notevoli lievitazioni.

Per quanto concerne l'aspetto paesaggistico e di tutela dell'ambiente, va rilevato che i progetti relativi alla costruzione della superstrada sono stati rielaborati nel tempo sulla scorta dei suggerimenti e delle precise indicazioni degli enti preposti alla tutela dei beni ambientali e i lavori hanno avuto esecuzione solo dopo che sono stati conseguiti i pareri anche dei suddetti enti.

Attualmente i lavori si svolgono con la consulenza di uno studio di architettura incaricato dalla regione Lombardia per curare l'aspetto paesaggistico delle opere in costruzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Crivellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRIVELLINI. Se mi consente, signor Presidente, vorrei segnalare alla Presiden-

za, per memoria, un giudizio che riguarda — io credo — l'intero Parlamento (aprofitto di questa occasione) contenuto in un articolo di mercoledì 23 aprile, a firma del giornalista Emmanuele Rocco, in cui si dice che « il Parlamento è oggetto dell'attacco brutale delle Brigate rosse al suo esterno e dei radicali all'interno e di quanti, per calcolo o viltà, si fanno loro complici »: ci sono cioè anche dei fiancheggiatori all'interno del Parlamento. Le segnalo questo articolo per quanto possa interessare la Presidenza della Camera.

Per quanto riguarda la risposta a questa interrogazione sulla statale Lecco-Colico, devo dire che chiaramente sono insoddisfatto, ma, oltre che insoddisfatto, sono stupito, perché la prima parte della risposta la potevo avere evidentemente anche dalla Procura della Repubblica. La mia domanda al Governo non riguardava tanto i dati anagrafici delle vittime o gli articoli del codice penale, ma era diretta a sollevare il problema del modo in cui sono stati condotti i lavori, con le vittime delle frane che ci sono state, e quindi della valutazione che il Governo a mio avviso sarebbe tenuto a fare — ed era tenuto a fare in tutti questi anni — sull'assurdità di questi lavori.

Per quanto riguarda la dichiarazione del Governo, per cui le valutazioni dei geologi e le perizie riguardo alla possibilità di crolli e frane concludevano consigliando lo spostamento del tracciato a monte di quello realizzato, o in via di realizzazione, devo dire che non mi stupisce il fatto che il Governo abbia detto che non ha avuto mai cognizione diretta di queste cose. Basta vedere che nella stessa legge finanziaria sono stanziati 12 milioni per l'assunzione di personale per il servizio geologico; è quindi chiaro che il Governo non sa queste cose. Il punto è che le sappia, che si adegui, ed è il caso che le sappia non dopo che sono avvenute frane con morti e feriti, ma in via preventiva.

Per quanto riguarda il dissenso delle popolazioni locali sull'inutilità dell'opera, non metto in dubbio che almeno su que-

sto il Governo abbia un minimo di conoscenza. Comunque, questo dissenso non è sicuramente circoscritto alla zona di Colico, perché ho qui (e glieli potrei fornire) ritagli di stampa non solo locale, ma di quotidiani nazionali (*Il Corriere della Sera, Il Giorno, l'Unità*) sulla inutilità, la spesa e la violenza, dal punto di vista paesaggistico, che questa strada comporta. Questa è la ragione per la quale mi trovo un po' in imbarazzo nell'adoperare la formula dell'insoddisfazione, perché non credo sia adeguata alla risposta che il Governo ha fornito in relazione al problema che questa strada ha comportato: tanto per fornire un dato, mi pare che l'appalto sia iniziato nel 1962, la strada è ancora in opera, la spesa credo sia decuplicata o quintuplicata, e comunque gli ordini di moltiplicazione sono almeno di tre o quattro. Quindi, oltre che insoddisfatto, mi dichiaro stupito di questo tipo di risposta, ripeto, in relazione ai problemi che in effetti questa costruzione assurda ha provocato.

Devo dire, concludendo, che c'erano tutti gli elementi per sapere prima dell'assurdità di questo progetto. C'erano comunque tutti gli elementi - l'informazione, e devo dire, anche la sperimentazione - per cambiare opinione durante il corso di questi lavori. Vi sono comunque tutti gli elementi per farlo ora e, quindi, mi stupisce che il Governo sia completamente insensibile a questi problemi.

PRESIDENTE. Seguono le seguenti interrogazioni che, trattando lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Greggi, Guarra e Zanfagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, « per sapere se il Governo ha preso atto, e quali valutazioni il Governo dia, della conferma avutasi in questi giorni di un ulteriore aggravamento della crisi edilizia in Italia.

Secondo gli ultimi dati dell'ISTAT, nel primo trimestre del 1979 si sarebbe avuta una diminuzione addirittura del 17,6 per cento nel numero delle abitazioni in co-

struzione, mentre si è contratto ancora del 3,3 per cento il numero delle abitazioni ultimate.

L'Italia cioè si sta avviando a potenziare il suo assurdo (negativo) primato mondiale per quanto riguarda la costruzione di nuove abitazioni, potendosi facilmente prevedere che nel 1980 si scenderà sotto le 100.000 nuove abitazioni annue, il che corrisponde ad un indice inferiore al due per mille nel rapporto con il numero degli abitanti (mentre notoriamente l'indice di fabbricazione, in relazione al numero degli abitanti, oscilla intorno all'8-9 per mille in tutti i paesi civili del mondo, compresi gli stessi paesi socialisti, che notoriamente dedicano all'edilizia abitativa percentuali minime del reddito nazionale).

In particolare gli interroganti gradirebbero conoscere se il Governo arrivi a riconoscere lo stretto nesso di causalità che esiste tra tutta la assurda politica di crisi urbanistica ed edilizia dal 1962 ad oggi (ed in particolare tra le recentissime, e famose, leggi: Bucalossi e così detta di "equo canone") ed il pauroso calo e la gravissima crisi dell'edilizia abitativa in Italia ».

(3-00707)

Greggi e Guarra, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere l'orientamento del Governo in relazione al nuovo "record negativo" di nuove abitazioni risultante dai dati dei primi sei mesi dell'anno in corso. Secondo questi dati, le abitazioni iniziate nei primi sei mesi del 1979 hanno subito un calo del 14,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1978. Considerato che nello stesso periodo son state ultimate circa 64.000 abitazioni, per 470.000 vani, con una flessione in termini percentuali dell'8 per cento (pari a circa 6.000 abitazioni in meno), la prospettiva è quella di avere per il 1979 non più di 130.000 nuove abitazioni (che costituirebbe il livello più basso dal dopoguerra), e di avere nel 1980 una ulteriore contrazione (superiore almeno al 10 per cento) con nuovo record negativo.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1980

In queste condizioni, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non intenda:

evitare in modo assoluto qualsiasi nuovo provvedimento capace di scoraggiare ulteriormente il risparmio e l'investimento nella costruzione di nuove abitazioni (come minacciati aumenti di tasse);

rivedere, sulla base di una esperienza fallimentare ed ormai inequivocabile, tutta la legislazione "contro la casa" che si è avuta in Italia negli ultimi anni, culminata con le vere e proprie « stroncature » della legge Bucalossi e della legge cosiddetta di equo canone». (3-00820)

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Rispondo per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri ed a nome degli altri ministri interessati; poiché esse concernono lo stesso argomento, reputo opportuno formulare una unica risposta.

Gli onorevoli interroganti segnalano lo ulteriore aggravamento della crisi edilizia in Italia. In proposito, si osserva che indubbiamente esiste un collegamento sistematico tra tutte le norme dell'ordinamento che in vari modi incidono sulla costruzione di case di abitazione, sulla loro disponibilità per il mercato delle compravendite e delle locazioni, sulla redditività degli immobili in relazione ai costi ed alla misura dei canoni. Pertanto, si vanno individuando le soluzioni da adottare, soprattutto per ottenere una disponibilità di case sufficiente a coprire il fabbisogno, anche con riguardo alla questione degli sfrattati.

L'avvio dei programmi di edilizia residenziale pubblica, previsti dalla legge 5 agosto 1978, n. 457, darà nuovo incremento ed impulso alla produzione edilizia, specie con riferimento non solo al primo biennio, ma anche al secondo biennio, di cui già sono stati emessi i decreti (decreto n. 530 per quanto riguarda l'edilizia che opera l'urbanizzazione, n. 531 per

quanto riguarda l'edilizia sovvenzionata, n. 532 per quanto riguarda l'edilizia agevolata).

Inoltre, l'intervento pubblico nel settore edilizio è stato ulteriormente potenziato con l'attuazione delle recenti provvidenze del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, convertito nella legge 15 febbraio 1980, n. 25, che, tra l'altro, prevede, all'articolo 8, la concessione, già effettuata, ai comuni di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, per un ammontare complessivo di mille miliardi, per la costruzione di alloggi da cedere in locazione ai sensi della legge sull'equo canone. Sono in grado di informare la Camera che dei 28 comuni interessati, ben 26 hanno già presentato i relativi programmi edilizi.

La citata legge n. 25 prevede, altresì, lo stanziamento di limiti di impegno per complessivi 120 miliardi — che attiveranno investimenti per oltre 1.200 miliardi — per la concessione di contributi in conto interessi sui mutui per l'acquisto di abitazioni da parte di cittadini aventi redditi medio-bassi. Detta agevolazione, per il 70 per cento relativa all'acquisto di abitazioni esistenti, e per il 30 per cento da riservarsi a nuove costruzioni, non mancherà di esplicare favorevoli effetti propulsivi sul mercato edilizio.

Correlativamente, occorre che sia mantenuto fermo il principio della « equità » del canone, stabilito dalla legge n. 392, per il quale in situazioni equivalenti deve essere corrisposto da tutti un uguale corrispettivo e il locatore deve poter trarre dall'immobile un reddito adeguato, tale da consentire lo sviluppo dell'offerta di abitazioni, fuori, però, dall'influenza di elementi speculativi. Tutto questo potrà avere una migliore soddisfazione con la presentazione, che faremo prossimamente al Parlamento, della relazione prevista dall'articolo 83 della stessa legge.

In riferimento agli aumenti di imposta che potrebbero scoraggiare ulteriormente il risparmio e l'investimento nella costruzione di nuove abitazioni, si precisa che, al fine di pervenire ad una riduzione dell'area dell'evasione fiscale, occorre pensare

ad una revisione del vigente assetto impositivo nel settore immobiliare.

La situazione attuale non può essere giudicata soddisfacente, sia per quanto attiene al volume del gettito, sia per quanto riguarda le sperequazioni; di conseguenza, appare opportuno realizzare il necessario consenso sociale per introdurre misure che consentano una tassazione più equa e meno disincentivante. Si tratta, comunque, di un tema che richiede adeguati approfondimenti, anche con riferimento alla possibilità di individuare e determinare eventuali agevolazioni a carattere sociale da far operare direttamente in sede di imposta sul reddito delle persone fisiche.

Non appaiono, dunque, giustificate reazioni negative e timori che travalichino i propositi del Governo, il cui obiettivo è di pervenire ad una soluzione di tutta l'imposizione sulla casa, mirando a soluzioni realisticamente perequative, sia nell'ambito dei redditi immobiliari, sia in rapporto ad altre categorie di redditi.

Per quanto riguarda invece l'eventuale modifica della legge n. 10 e della legge n. 392, sono allo studio normative di revisione riguardanti l'esproprio, l'abusivismo e gli oneri per la concessione, ed è in avanzata fase di elaborazione la seconda relazione sull'applicazione del nuovo regime delle locazioni.

Infine, sono da tempo allo studio provvedimento, anche di ordine legislativo, per il cosiddetto risparmio-casa, che inciderà sensibilmente sull'accesso alla proprietà della casa di ampi strati sociali di popolazione, nonché sulla ripresa della produzione edilizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Dichiaro subito di essere abbastanza soddisfatto di alcune importanti ammissioni del rappresentante del Governo; vorrei, però, ricordare assai rapidamente a me stesso ed ai colleghi della Camera che in Italia eravamo arrivati a costruire — e lo *standard* era buono, forse ottimo — 430 mila abitazioni ogni anno

nel 1962-63. Quest'anno corriamo il rischio, — e la risposta del Governo non offre alcuna smentita in proposito — in base ai fatti forniti dall'ISTAT di scendere a centomila abitazioni annue, e cioè ad un quarto rispetto agli anni 1962-63. Questo significa che, da una media di 8,9 abitazioni ogni mille abitanti, che è ancora la media dei paesi medi e dei più sviluppati in Europa, ormai siamo alla media di due abitazioni ogni mille abitanti. Ancora, si costruivano, prima che intervenisse una serie di leggi sciagurate, — mi pare che ciò si debba dire — circa il venti per cento del totale di abitazioni di carattere popolare, sovvenzionate o costruite direttamente dallo Stato, la media degli ultimi anni è scesa intorno al 5-7 per cento. Occorre ricordare questi dati per ricordare quanto sia grave la situazione.

Vorrei ancora cogliere l'occasione di questa mia replica per dire che la crisi di questi anni, progressiva, ma in costante andamento discendente, nel settore dell'edilizia, è forse la più grave che abbia colpito, in qualsiasi paese — oserei dire — al di fuori del tempo di guerra, un qualsiasi settore produttivo, ed un settore produttivo così importante come quello della casa.

Perché è avvenuta questa gravissima crisi, che appare ancora oggi non risolta? Non certo a causa di diverse preferenze della società, di una evoluzione del gusto o di esigenze sociali, perché, se esiste un popolo che sente in modo particolare il problema della casa, che è portato a compiere sacrifici per avere la casa in proprietà, è proprio il popolo italiano. Tutto questo è avvenuto attraverso una serie di leggi sciagurate, che, volendo riformare o ritoccare il settore urbanistico-edilizio, che in larga parte andavano riformati, ha introdotto anche norme che hanno squilibrato tutto il mercato, hanno scoraggiato gli investimenti e li hanno resi tanto pesanti da bloccare praticamente il mercato stesso.

Nella interrogazione domandavo, in particolare, se il Governo arrivasse a riconoscere lo stesso nesso di casualità che esiste tra una assurda politica urbanistica ed edilizia, dal 1962 ad oggi, ed in partico-

lare tra la recentissima e famosa « legge Bucalossi », cosiddetta di equo canone, ed il pauroso calo e la gravissima crisi dell'edilizia abitativa in Italia. Se non sbaglio, se non ho colto male la risposta, il Governo ha detto che indubbiamente esiste un collegamento tra legislazione di questi ultimi anni e la situazione generale. Tale ammissione mi sembra essenziale, ma c'è da augurarsi, a questo punto, che il Governo e le maggioranze parlamentari, per quanto concerne loro, ne traggano tutte le conseguenze.

Vorrei fare ancora una osservazione prima di dire la mia opinione su alcuni dati presentati dal Governo. Sulla « legge Bucalossi », della quale si è tanto parlato, è intervenuta la Corte costituzionale, per dichiarare l'illegittimità di una norma sugli espropri che non tocca direttamente la possibilità di una ripresa edilizia, intervento doveroso, perché mi pare che bisogna riaffermare apertamente e decisamente per ogni settore della vita sociale, che quando lo Stato o un ente pubblico intervengono per espropriare, debbano essere rispettosi del dettato costituzionale, che prevede l'indennizzo. E indennizzo significa ovviamente risarcimento del danno, cioè pagamento del valore venale della cosa espropriata. Però, la Corte costituzionale non ha toccato due aspetti sui quali bisogna richiamare in particolare l'attenzione ed i cui uno è stato toccato nella risposta del sottosegretario. La « legge Bucalossi » aumentò fortemente, del 30 per cento medio, come si rivelò poi, in sede di applicazione a livello regionale e comunale, il prezzo e quindi il costo delle abitazioni; ma soprattutto, sulla sua base, in tutti i comuni d'Italia impegnati a redigere piani regolatori, si è creato quello che io definisco — e mi pare si debba definire — il deserto nelle campagne. Nella « legge Bucalossi » esiste una norma particolarmente sciagurata, la norma che dice che nelle zone agricole, nelle campagne, a meno di una diversa destinazione, l'indice di fabbricabilità è dello 0,05 per cento, e cioè un indice in virtù del quale si richiedono ben due ettari per costruire una casa di abitazione. Ora, i comuni hanno

fatto uso di questa destinazione, bloccando in genere i due terzi, i tre quarti, i quattro quinti delle aree, cioè impedendo a milioni di famiglie italiane, a tutte le famiglie contadine che vivono nelle campagne ed a milioni di altre famiglie che vivono nei piccoli centri, famiglie di artigiani, di piccoli impiegati, di braccianti, di operai, la possibilità di costruire una casa, con enormi economie, evidentemente, degli interessati, su terreni di loro proprietà. Oggi, in Italia, ci sono milioni di famiglie che pur avendo colonizzato le proprie terre e pur risiedendo da generazioni in certe contrade non possono costruire, perché esiste questo vincolo generalizzato.

Ora a noi sembra — e questa è una grossa battaglia da fare — che bisogna liberalizzare in qualche modo, non totalmente, la edificabilità delle campagne, elevando il limite dello 0,05 per cento, per i contadini, per coloro che abitano in quelle campagne, per coloro che hanno da anni, da generazioni, magari, la proprietà della terra, almeno a 0,30 metri cubi al metro quadro, perché si possa costruire. Tra l'altro, parliamo della grande utilità dello sviluppo dell'agroturismo in Italia, ma in queste condizioni esso non può svilupparsi, perché nessuna famiglia contadina può ingrandire la sua attuale casa di abitazione, per ospitare poi famiglie cittadine in un ambiente sano e veramente ricostituente. Occorre rivedere almeno — ed il sottosegretario ha detto qualcosa nella sua risposta — la tassa di concessione, rimanendo l'onere per le spese di urbanizzazione, che è largamente giustificato, mentre quello sulla concessione non ha alcuna giustificazione, ed è un puro gravame che è stato imposto quando già esisteva la crisi; la « legge Bucalossi », purtroppo, con i suoi gravami sull'edilizia è intervenuta infatti in piena crisi. Eravamo già scesi da 430 mila a 200 mila abitazioni all'anno, cioè alla metà; oggi siamo giunti ad un quarto.

Ancora: occorre tornare a render nuovamente remunerativo l'investimento del risparmio privato nell'edilizia. Noi sappiamo che i tre quarti degli investimenti edilizi avvenivano tradizionalmente, in Italia

e nei paesi della Comunità europea, sulla base del risparmio privato, che investe — ritenendosi l'investimento più sicuro — nell'edilizia. Comunque, il risparmio privato alimentava i tre quarti del mercato, ed è chiaro che, cadendo tale forma di risparmio, nessun intervento pubblico poteva efficacemente sostituirlo.

Occorre poi potenziare, in particolare, il sistema dei mutui per l'edilizia. Il sottosegretario ha giustamente ricordato che con la legge n. 25, all'articolo 8, si sono stanziati somme per mutui ai comuni per 1.000 miliardi per costruire abitazioni da dare in affitto. 1.000 miliardi corrispondono praticamente a 22-25 mila abitazioni, che saranno realizzate in due, tre anni, il che significherà una media annua di sei o sette mila abitazioni.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Di più, onorevole Greggi; saranno 40 mila, perché il mutuo non può essere superiore a 30 milioni.

GREGGI. Bisogna pensare anche all'aumento dei costi. Si tratterà comunque di 33 mila abitazioni, il che significa 11 mila abitazioni l'anno per tre anni. Non è un grosso contributo, anche se è qualcosa. Ma io voglio notare, e richiamo l'attenzione del sottosegretario che mi sta seguendo, cosa di cui lo ringrazio, che con 1000 miliardi dati ai comuni realizziamo 33 mila abitazioni, cioè mettiamo in movimento 1000 miliardi di costruito. Con i 120 miliardi che per un altro articolo della stessa legge abbiamo messo a disposizione per i mutui, il sottosegretario ci ha detto che incentiviamo di 1200 miliardi il settore.

Io dico, a questo punto, che se, invece di dare 1000 miliardi ai comuni per costruire case da dare in affitto, avessimo dirottato, ad esempio, altri 200, 300 o 400 miliardi nel sistema dei mutui, avremmo messo in movimento, complessivamente, non 2.200 miliardi, ma 4-5 mila miliardi per l'edilizia; avremmo cioè dato la possibilità di incrementare la produzione di case, in Italia, non di 10-15 mila appartamenti, ma di 40, 50 o 60 mila

unità; allora l'aumento comincerebbe ad essere sensibile.

Dai dati che ci ha fornito il Governo, quindi, appare chiaro che si deve puntare fortemente sul sistema dei mutui edilizi da concedere alle famiglie, in modo che queste possano o costruire direttamente la casa, oppure comprarne di già costruite, appunto per l'alta redditività di questo investimento: con il 10 per cento di spesa a carico dello Stato si ottiene lo stesso risultato che si otterrebbe con un investimento diretto.

Prendo atto di quanto è stato detto per quel che riguarda le imposte: è giusto che tutti le paghino; però nel settore dell'edilizia (e mi pare che il sottosegretario abbia dato assicurazioni in proposito) bisogna scongiurare nuovi aumenti di imposizione fiscale; si tende piuttosto, ha detto il sottosegretario, riducendo le sperequazioni, a creare una tassazione complessivamente più equa e meno disincentivante.

Se questo è l'obiettivo del Governo, e se il Governo si presenterà con proposte serie in questo senso, dobbiamo evidentemente apprezzare quanto si sta facendo.

Il sottosegretario ha anche assicurato che si stanno ristudiando le leggi n. 10 e n. 392. C'è da augurarsi che la revisione venga fatta non soltanto per annullarne, com'è ovvio, alcuni aspetti costituzionali, e non soltanto per evitare squilibri gravi o imposizioni o pesi troppo gravi per l'edilizia; ma anche — tenendo conto dell'esperienza di questi anni e della realtà del mercato — al fine di rimettere fortemente in movimento l'edilizia. A che cosa potremmo arrivare con i provvedimenti indicati finora? Potremmo forse risalire dalle attuali 100 mila abitazioni l'anno ad una cifra di 150-160 mila; ma saremmo ancora di due terzi al di sotto del necessario. Bisogna invece riportare il numero delle abitazioni costruite in Italia alle 300-350 mila unità all'anno; e questo si può fare soltanto rivedendo decisamente, forti anche dell'esperienza che abbiamo fatto, ripeto, le norme che erano state introdotte in questi anni e che han-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1980

no dato un risultato largamente negativo, com'è stato riconosciuto dallo stesso Governo.

Vorrei soltanto aggiungere che mi auguro che in questa materia si possa uscire da un certo clima ideologico-politico nel quale, a mio giudizio, si è realizzata in questi anni in Italia una vera e propria guerra contro la casa. Non è infatti comprensibile, non è mai successo, non può succedere in una società civile e ordinata in cui Governo e maggioranza parlamentare siano attenti ai fenomeni sociali, che un settore tanto importante vada in crisi tanto fortemente, tanto lungamente, con tale progressione. Evidentemente abbiamo in pratica, con queste leggi, espresso una volontà ideologico-politica contraria alla casa; in particolare contro la casa in proprietà, ma in definitiva — ce ne accorgiamo oggi — semplicemente contro la casa in affitto. Gli italiani hanno diritto ad avere una casa, la desiderano largamente in affitto; d'altra parte, la diffusione della proprietà della casa è il principale, il più elementare, il più desiderato modo per cominciare finalmente a realizzare in Italia un altro dettato della Costituzione (e chiudo con questa osservazione), quello dell'articolo 42, che non soltanto prevede il rispetto della proprietà privata, ma ne chiede la diffusione, e prevede che la proprietà privata debba essere accessibile a tutti. Ora, la via maestra per realizzare questo importante obiettivo di giustizia e di promozione sociale è indubbiamente quello della proprietà della casa.

Ci riserviamo quindi, da parte nostra (parlo a nome mio ed a nome dei colleghi interroganti), essendo particolarmente sensibili a questo problema, come tutto il gruppo del MSI-destra nazionale, di presentare anche iniziative legislative per correggere o per integrare la legislazione attuale. Siamo intanto in attesa — e saremo prontissimi a sostenerle — di proposte governative che vadano nel senso che abbiamo indicato e sul quale credo tutti dovremmo essere d'accordo, al di sopra di qualsiasi particolare visione di parte. Grazie.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Merolli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere —

premessi che l'itinerario Roma-Latina-Terracina-Formia riveste una notevole importanza per la regione Lazio, sia ai fini turistici che economici;

constatato che tale itinerario rappresenta un asse di riequilibrio di zone depresse sulle quali si estende l'azione della Cassa per il mezzogiorno —:

1) quali iniziative abbia intrapreso l'ANAS per il potenziamento di tale itinerario;

2) a che punto siano dette iniziative;

3) quali siano i tempi tecnici di realizzazione delle opere;

4) quali ulteriori opere riguardanti tale itinerario siano contemplate nel piano triennale ANAS » (3-01104):

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In riferimento all'interrogazione in oggetto, si fa presente che l'itinerario Roma-Latina-Terracina-Formia si sviluppa lungo le strade statali:

strada statale n. 148 « Pontina », tronco Roma-Latina;

tangenziale nord di Latina, asta di collegamento tra le strade statali n. 148 « Pontina » e n. 7 « Appia »;

strada statale n. 7 « Appia », tronco Latina-Formia.

Per il traffico turistico, in alternativa all'itinerario sopra indicato nel tratto tra Latina e Formia, sono inserite le strade provinciali « Mediana » (in corso di statizzazione) e la strada statale n. 213 « Via Flacca ».

Per la realizzazione dell'itinerario, lo stato di attuazione è il seguente:

strada statale n. 148 « Pontina »: 1) ammodernamento a quattro corsie del tratto da Roma ad Aprilia, della lunghezza di km. 36+600 — lavori ultimati — importo 39,8 miliardi:

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1980

2) ammodernamento a 4 corsie del tratto Aprilia-asse civile industriale (Cisterna-Nettuno) - lotto terzo - della lunghezza di km. 12+927 - importo 19,5 miliardi - ultimazione prevista per la primavera del 1982;

3) ammodernamento a quattro corsie del tratto dell'asse civile industriale (Cisterna-Nettuno) a Latina (Borgo Piave) - lotto quarto della lunghezza di km. 7+850 - importo di 15,5 miliardi. Sono in corso le procedure per l'appalto dei lavori; il tempo previsto per l'ultimazione è di tre anni dalla data di inizio dei lavori (le opere sono incluse nel programma triennale 1979-81).

Strada statale n. 7 « Appia »-variante di Terracina: costruzione del lotto secondo, « galleria Tempio di Giove », dell'estesa di km. 2+822 - importo di 22,9 miliardi. La consegna dei lavori è stata appena effettuata e il termine per l'ultimazione è fissato in 36 mesi;

costruzione dei lotti primo e terzo: sono già stati redatti i progetti esecutivi relativi al lotto primo, dell'estesa di chilometri 2+740, e al lotto terzo, dell'estesa di km. 3+714 - importo complessivo previsto: 22,4 miliardi. (Su richiesta del comune di Fondi è in corso lo studio per una nuova ristrutturazione dello svincolo con la strada statale n. 213 « Via Flacca »; le opere sono incluse nel programma triennale 1979-1981).

Tra le opere da programmare sono previsti i seguenti interventi: tangenziale nord di Latina: il tracciato, da inserire nel piano regolatore generale del comune, costituisce un'asta di collegamento tra le statali « Pontina » e « Appia », per una estesa di circa km. 3, necessaria per assicurare la continuità dell'itinerario. La spesa presunta ammonta a circa 6 miliardi.

Strada statale n. 7 « Appia »: lavori di ammodernamento da Terracina a Fondi. Tale intervento, che richiede la realizzazione di varianti esterne agli abitati di Fondi e di Itri, comporta un notevolissimo impegno finanziario, valutato a circa 150 miliardi. L'intervento richiede inol-

tre la regolarizzazione, con l'inserimento negli strumenti urbanistici dei comuni interessati, dei tracciati in variante.

PRESIDENTE. L'onorevole Merolli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEROLLI. Prima di manifestare la mia soddisfazione per la risposta, voglio manifestarla per la fortuna che ho avuto, come interrogante, di avere qui l'onorevole sottosegretario competente per la materia, e soprattutto perché si tratta dell'onorevole Giglia, che conosce bene questi problemi perché da anni se ne interessa.

Esprimo la mia soddisfazione con una riserva, che si scioglierà nel momento in cui potremo dire che i piani di attuazione si sono realizzati in tempi brevi. Dico in tempi brevi per la mia esperienza di amministrazione comunale, come sa il collega Greggi, che vedo mi sta ascoltando, perché nel 1969-1970 ero assessore ai lavori pubblici del comune di Roma. Già allora ci interessavamo, e da vari anni, dell'allargamento della strada « Pontina », almeno per il tratto che insiste sul territorio del comune di Roma. Greggi sa - come so bene io, che ero il responsabile del settore - quanto tempo è passato prima che si potesse arrivare al completamento del tratto di cui fa cenno il sottosegretario nella sua risposta, cioè le quattro corsie da Roma ad Aprilia.

Il punto più delicato della strettoia di Terracina, ove si verificano intasamenti, va risolto in tempi brevi, ed altrettanto dicasi per l'altra tangenziale tra Cisterna, Aprilia e Nettuno, nel contesto di un riassetto del territorio e del riequilibrio di zone depresse, sulle quali si estende l'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Si tratta di un collegamento viario tra il capoluogo della regione, quello della provincia e le zone meridionali del Lazio, collegamento di cui a tutti sono note le difficoltà, trattandosi di un percorso molto frequentato dai turisti, anche grazie alla sua vicinanza con Roma. Solo la via Appia mantiene la larghezza dell'epoca in cui la costruì Appio Claudio il Censore,

se l'onorevole Presidente mi passa la citazione...

PRESIDENTE. La citazione di un antico collega del sottosegretario non può che far piacere, evidentemente! (*Cenni di as-senso del sottosegretario Giglia*).

MEROLLI. Per tale dimensione, è consentito di superare la strettoia e, visto che me ne è stata consentita una, farò un'altra citazione riferendomi a Traiano, al quale dobbiamo la possibilità di muoverci in quella zona verso il mare, perché fu lui a tagliare l'impedimento a tale passaggio, il Pesco Montano, come mi pare si chiami la montagna che divideva il versante campano da quello laziale. La via Appia, definita *regina viarum* mi fa tornare alla mente Ottorino Respighi, mi ricorda la marcia verso Brindisi delle legioni in partenza per la conquista dell'oriente, delle quali il passo cadenzato richiedeva larghe strade: quanto tempo è passato da allora? Apprendo con piacere la notizia del traforo dei monti Ausoni, per la galleria di Giove, se non erro, da non confondere con quella di Genova, la quale prende nome dal tempio di Giove che la sovrasta.

La cittadina di Terracina conta ormai 40 mila abitanti con punte estive sui 100 mila: qualche chilometro prima di essa, il traffico sovente si blocca ritardando notevolmente il commercio ed il turismo nelle zone di Gaeta, Formia, Fondi ed Itri. Ne risentono i collegamenti col porto di Napoli. Ne conseguono cospicui danni per l'economia locale, data la difficoltà di scambi e comunicazioni. Ne risentono negativamente anche i porti di Gaeta e Formia, di grande rilievo per l'economia di Latina e dell'intero Lazio.

Formulo i miei ringraziamenti per l'ampia e completa risposta ricevuta, rinnovando le mie sollecitazioni per una pronta e rapida attuazione non solo delle iniziative in corso, ma anche di quelle progettate.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 28 aprile 1980, alle 9:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 77. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (*Approvato dal Senato*) (1047);

— *Relatore:* Aiardi.

S. 293. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (*Approvato dal Senato*) (1629);

— *Relatore:* Manfredi Manfredo.
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 779. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 36, concernente differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali. Autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza regionale (*Approvato dal Senato*) (1576);

— *Relatore:* Botta.

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 35, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 (1454);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1980

TRIVA ed altri: Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 (937);

ANIASI ed altri: Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980 (1036);

— Relatore: Citterio.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1980, n. 69, recante norme per la regolazione del mercato interno dei prodotti ottenuti dalla distillazione del vino (1535);

Relatore: Zambon.

(Relazione orale).

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale di Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi.

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia concernente la modifica delle liste merceologiche « C » e « D » di cui agli Accordi italo-jugoslavi del 31 marzo 1955 con allegato, effettuato a Roma il 7-10 febbraio 1978 (691);

— Relatore: Sedati;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79 sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

S. 328. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Grecia sulla delimitazione delle zone della piattaforma continentale proprie a ciascuno dei due Stati, firmato ad Atene il 24 maggio 1977 (approvato dal Senato) (1261);

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma del Regolamento).

— Relatore: De Poi.

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 (690);

(Articolo 79, sesto comma del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1980

Adesione all'Accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del Nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (680);

(Articolo 79, sesto comma del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Adesione all'Accordo europeo sulle grandi strade a traffico internazionale (A.G.R.), con allegati, aperto alla firma a Ginevra dal 15 novembre 1975 al 31 dicembre 1976, e sua esecuzione (681);

(Articolo 79, sesto comma del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi.

Ratifica ed esecuzione della Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Galli.

La seduta termina alle 12,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARI MARTE E FIANDROTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — atteso che è stata solennemente proclamata l'indipendenza della Repubblica dello Zimbabwe, a cui il nostro Parlamento ha di recente espresso la piena solidarietà —:

a) se sono già state allacciate le normali relazioni diplomatiche mediante lo scambio degli ambasciatori;

b) se, come gli interroganti ritengono utile e inderogabile, si sono già definite e predisposte le modalità di un accordo di cooperazione fra l'Italia e lo Zimbabwe. (5-00998)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le cause della morte del soldato Gaetano Di Jenno, suicidatosi in seguito ad un ricovero di 9 mesi presso l'ospedale psichiatrico di Sant'Erasmus (Napoli). (5-00999)

FERRARI MARTE, CRESCO, CARPINO E RAFFAELLI MARIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere — atteso che si è registrata il 24 gennaio 1980 una precisa e rigorosa presa di posizione dei patronati INAS, INCA, ITAL in Svizzera e che certamente i contenuti della medesima sono a conoscenza del Governo —

cosa si intende fare affinché siano modificate le attuali condizioni che sono fonte di grave e profondo malcontento nei confronti dei nostri emigranti e loro familiari per i ritardi con cui godono dei propri diritti in relazione:

al pagamento delle pensioni in tempi più brevi di fronte al progressivo ac-

centuarsi dei ritardi con cui vengono messe in pagamento;

ai mandati di pagamento che, spediti in posta semplice, possono smarrirsi e causare disagi, ritardi ed un aumento del lavoro ispettivo e funzionale, oltre che danni ai pensionati;

ai ritardi con cui vengono adeguate le pensioni al minimo, tanto che a tutt'oggi non sono stati pagati i diritti maturati dal 1° gennaio 1979 e ciò è causa anche di deprezzamento economico-finanziario degli emolumenti di pensione;

al mancato pagamento delle quote di maggiorazione o degli assegni familiari sulle pensioni per i familiari a carico se questi abitano in territorio svizzero. (5-01000)

FERRARI MARTE, FIANDROTTI, CRESCO, CARPINO E RAFFAELLI MARIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — atteso che l'articolo 9 della legge n. 29 del 9 febbraio 1979 sancisce il diritto alla indennità premio di fine servizio INADEL a coloro che si avvalgono della medesima legge ai fini della ricongiunzione di diversi periodi di contributi previdenziali per la pensione unica —

quante sono le domande presentate dal 9 febbraio 1979 per l'ottenimento dell'indennità premio fine lavoro e quante sono state definite;

quali sono le direttive emanate all'Istituto medesimo affinché siano corrisposte agli aventi diritto le proprie competenze. (5-01001)

BAMBI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali interventi intenda attuare al fine di istituire in Lucca un Istituto tecnico agrario o, quanto meno, una sezione staccata da quella di Pescia, di tale scuola. La richiesta formalmente avanzata dagli enti locali lucchesi competenti è ampiamente motivata dalla saturazione dell'unico Istituto del genere esistente in Pescia. Per tale circostanza si determina nelle province di

Lucca, Massa Carrara e Pisa uno stato gravissimo di disagio per gli studenti che, in numero di oltre 200, sono quotidianamente costretti a recarsi a Pescia con percorrenze ferroviarie faticose, sia per le distanze che per la scarsità dei mezzi.

Tale inconveniente non può che influire negativamente sotto ogni riguardo anche sul profitto degli allievi, costretti a restare lontano dal domicilio per l'intera giornata.

Inoltre l'Istituto tecnico agrario è ormai essenziale per le zone citate, nelle quali l'economia agricola in generale e, particolarmente, quella collegata alla floricoltura in Versilia, costituisce una delle fonti di investimento di reddito e di compensazione della bilancia dei pagamenti di elevatissima entità.

Sembra, quindi, che la richiesta debba ormai essere considerata indilazionabile, anche se tendenze particolaristiche inammissibili vi si oppongono. (5-01002)

BOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere:

i motivi per i quali l'amministrazione provinciale di Parma, che vanta un credito di oltre 297 milioni verso la ex ONIG per rette di ricovero per dementi

di guerra afferenti agli anni 1976 e 1977, non solo non viene liquidata, ma riceve risposte dagli uffici del commissario liquidatore tutt'altro che pertinenti ed esaurienti;

lo stato della procedura di liquidazione ed in particolare la situazione economico-finanziaria dell'ex ONIG in relazione anche agli eventuali interessi maturati sulle somme corrisposte all'ONIG dai competenti Ministeri e da questa non erogati ai creditori;

i motivi per i quali la stessa amministrazione provinciale di Parma non è ancora stata liquidata dalla ex OMNI verso la quale vanta un credito di oltre 136 milioni per l'assistenza dell'infanzia illegittima per gli anni dal 1971 al 1975.

quali provvedimenti saranno presi affinché siano sollecitamente liquidati alla amministrazione provinciale di Parma gli importi dovuti;

se non sia da ritenersi che la lentezza e la inadempienza degli uffici di liquidazione degli enti sopra ricordati sia volutamente determinata al fine di procrastinare la loro definitiva estinzione vanificando così le determinazioni del Parlamento;

infine, i provvedimenti che il Governo intende assumere anche a tale proposito. (5-01003)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GRIPPO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati circa lo stabilimento militare « Caserma Nuova » sito in Nola (Napoli). Il suindicato stabilimento militare fu costruito ad opera del re Carlo III di Borbone nel 1751, con il contributo della cittadinanza, ed è costituito da un fabbricato a pianta quadrata e dall'antistante area scoperta, adibita a piazza d'armi della superficie di metri quadrati 40.000. Caduti i Borboni ed andati via i militari, le civiche amministrazioni, succedutesi nel tempo, hanno ripetutamente richiesto il ritorno dei militari dichiarandosi disposte a concorrere alle spese di ripristino ed eventuale ampliamento del complesso.

Tali sollecitazioni giunsero infine in porto e l'amministrazione militare, ritenendo che la esistente piazza d'armi fosse inadeguata alle esigenze di un reggimento di cavalleria, pretese che il comune ne operasse, a sue spese, l'ampliamento.

Si addivenne così alla convenzione 12 luglio 1872 (interceduta tra il sindaco di Nola ed il colonnello direttore del genio militare di Capua), con la quale il comune assunse l'impegno di ampliare la piazza d'armi, in direzione nord-est, mediante l'acquisizione di metri quadrati 25.000 di terreno.

In tale convenzione fu precisato che « ...resta riservata al comune la proprietà del suolo, di nuovo acquisto, con diritto di renderlo produttivo a favore dell'azienda comunale in qualche modo che meglio crederà tutte le volte in cui la truppa del presidio sarà allontanata dalla città per lo spazio maggiore di sei mesi... ».

Con atto Spizuoco 6 giugno 1873 il comune provvide all'acquisto della « superficie di terreno... determinata e distaccata di circa venti-venticinque mila metri, situata a settentrione di questa città ai ridetti luoghi limite Galluccio e strada Cimitile, confinante a mezzogiorno con l'at-

tuale piazza d'armi, ad oriente col limite di Galluccio, a tramontana col restante fondo del signor Coccozza e ad occidente con la cennata strada provinciale che conduce a Cimitile... ». Tale area fu messa a disposizione dei militari che la adibirono a maneggio scoperto.

Al principio del 1875 il reggimento fu allontanato da Nola e tutte le istanze per un suo ritorno a Nola rimasero senza seguito (si vedano i verbali delle sedute consiliari del 17 febbraio 1875, del 18 giugno 1875, del 14 dicembre 1875, dell'8 marzo 1877, del 13 maggio 1879, del 23 settembre 1879, del 13 ottobre 1879, del 13 maggio 1881 nonché quello della giunta del 22 aprile 1877).

Inoltre, nel giugno 1875 l'amministrazione, avendo appreso che la caserma era stata dismessa dal demanio militare e che, forse, sarebbe stata venduta a privati, denunciò la inopportunità che un edificio monumentale di tal fatta fosse smembrato ed utilizzato in modo difforme da quello per il quale era stato ideato e costruito. Nell'avanzare tali pretese, l'amministrazione ricordò anche che la città aveva contribuito non poco alle spese per la fabbrica della caserma e propriamente, tra gli anni 1750 e 1756, con ducati 25.000 pari a 107.905 lire oro, per cui chiedeva di essere rimborsata di quanto pagato fino allora e confermava la richiesta di restituzione già avanzata al Governo di cui all'atto 13 marzo 1875, notificato a mezzo dell'usciera Ricci.

Contemporaneamente il comune destinò a vari usi l'appezzamento di terreno dei 25.000 metri quadri di sua proprietà, del quale, dopo la partenza dei soldati, aveva preso pieno possesso, senza contrasto od opposizione da parte di alcuno.

Per un certo tempo lo adibì parzialmente a mercato di animali ed in genere lo diede, contro compenso, in concessione a privati. Nella tornata del 21 gennaio 1882 addivenne alla decisione di fittarlo ricorrendo, per la licitazione, al sistema dei pubblici incanti. Quando, finalmente, dopo infinite proteste alla civica amministrazione (ultima deliberazione 28 maggio 1887), il Ministero accedette alla richiesta

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1980

di far tornare il reggimento in Nola, si addivenne alla convenzione 4 marzo 1888 con la quale si stabilì:

« Art. 2. — Le spese occorrenti per consolidamento e per la sistemazione della Caserma nuova di Nola di proprietà demaniale militare e destinata a sede di un reggimento di cavalleria, nonché quella per la costruzione delle scuderie e degli altri locali in prossimità e a levante della medesima, per l'acquisto delle aree necessarie ai detti nuovi fabbricati e per l'ampliamento della piazza d'armi attuale e per l'acquisto di altra piazza d'arma, adatta, sarà sostenuta a metà fra l'amministrazione militare ed il municipio di Nola ».

« Art. 8. — L'amministrazione militare conserverà a Nola il reggimento di cavalleria, finché ciò sarà consentito dalle esigenze del servizio militare ».

« Art. 9. — Qualora la caserma nuova cessasse in via definitiva di essere occupata da qualsiasi unità di truppa, resterà di proprietà demaniale tutto il fabbricato con la piazza d'armi esistente; mentre le nuove costruzioni che sorgeranno a levante della caserma nuova, a cominciare dalla distanza di dieci metri dalla medesima diverranno proprietà di esso municipio... ».

Stipulata la convenzione ed iniziatisi i lavori di rifinitura del complesso, il comune restituì i 25.000 metri quadri di sua proprietà nel 1872.

Dal settembre 1943 la caserma ha cessato di essere destinata ad usi militari.

In conseguenza del perdurare di tale situazione, la civica amministrazione del 1947, ritenendo essersi verificate le condizioni di cui all'articolo 6 della convenzione del 1872 e dell'articolo 9 del contratto 4 marzo 1888, avanzò richiesta per:

a) la restituzione dei 25.500 metri quadrati;

b) il rilascio della parte delle strutture destinate a scuderia, sorte a levante del vecchio complesso. Tale richiesta fu respinta con comunicazione del 28 novem-

bre 1952, n. 61123, della Intendenza di finanza di Napoli perché « ...il consenso da parte dell'amministrazione militare a che tutto il compendio in questione sia dichiarato non necessario in maniera non definitiva ai fini militari, come sopra detto, non è stato ancora dato alla prefata autorità, per cui codesto comune, come già determinato dal Ministero delle finanze e confermato dal Ministero della difesa, non può ancor far valere alcun diritto in forza dell'innanzi riportato articolo 9 della convenzione 4 febbraio 1888... ». A tal rifiuto, ha poi fatto seguito la comunicazione 2 aprile 1954 con la quale l'amministrazione demaniale ha dato in concessione al comune di Nola parte di tale area, assumendo di esserne proprietaria.

Prima della scadenza del ventennio, con sua citazione dell'11 marzo 1974, il comune di Nola ha convenuto in giudizio l'amministrazione finanziaria spiegando le seguenti richieste:

a) dichiarare essere di proprietà dello stesso comune la suddescritta e confinante area di metri quadrati 25.500 di cui alla convenzione 12 luglio 1872 nonché le costruzioni ed aree di cui all'articolo 9 della convenzione 4 marzo 1888;

b) condannare l'amministrazione finanziaria a rilasciare le suddescritte aree, previa, se del caso, loro ricognizione e delimitazione, a mezzo di tecnico, la cui nomina si chiede fin d'ora;

c) condannare la stessa amministrazione alla corresponsione delle rendite della data della dismissione a quella del rilascio, nei limiti della stima da operarsi da tecnico;

d) sempre condannare l'amministrazione al pagamento delle spese ed onorari del giudizio;

e) munire la emittenda sentenza di clausola di provvisoria esecuzione;

f) ordinare al conservatore dei registri immobiliari di trascrivere a favore del comune di Nola e contro il Ministero delle finanze la emittenda sentenza.

Accolta tale domanda per la parte dichiarativa della proprietà dei 25.000 metri quadrati e delle ex scuderie, il comune ha promosso altro giudizio per ottenere il rilascio e la condanna dell'amministrazione alla corresponsione delle rendite.

Da tale sentenza restano fuori i residui 40.000 metri quadri della piazza d'armi e l'intero stabile (quasi distrutto per più della metà) della vecchia caserma, nella quale sono alloggiate delle scuole.

A suo tempo, la civica amministrazione propose una permuta fra tale complesso e la parte di suolo di sua proprietà in contrada « Stella » in contiguità dell'attuale officina militare ORMEC. La proposta di permuta non ebbe corso perché la amministrazione militare chiedeva:

a) un conguaglio in denaro di cui il comune non aveva la disponibilità;

b) che l'area in oggetto fosse assoggettata a vincolo di inedificabilità.

Premesso quanto sopra, l'interrogante chiede se non sia venuto il momento di risolvere l'annosa vicenda e restituire alla cittadinanza un complesso monumentale con annessa la vecchia piazza d'armi, in modo che l'amministrazione comunale, riattando il vecchio complesso, possa come « cittadella di studi » destinarlo come meglio riterrà opportuno. Infatti, la controversia tra l'amministrazione comunale e quella militare potrebbe essere risolta con la permuta alla pari tra il complesso della vecchia caserma e le 25 moggia di terreno (100 mila metri quadri) in contrada « Stella » in contiguità delle officine militari ORMEC unitamente alla rinuncia da parte dell'amministrazione comunale alle rendite che le competono in forma della sentenza 10 ottobre 1977 confermata in appello e passata in giudicato.

(4-03321)

GRIPPO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se nel programma di riduzione dei depositi militari, con conseguente dismissione di alcuni stabilimenti, è incluso anche l'edificio monumentale

« Palazzo Orsini » sito in piazza Giordano Bruno nel comune di Nola (Napoli), attualmente adibito a magazzino vestiario dell'amministrazione militare.

Le amministrazioni civiche del comune di Nola hanno ripetutamente chiesto che l'edificio fosse destinato al ruolo di centro culturale; in seguito a tali ripetute istanze, il comando militare regionale territoriale di Napoli, con nota del 1° aprile 1974, n. 2/540/511.10, ebbe ad esprimere parere favorevole alla cessione dello stabile a condizione che l'amministrazione comunale provvedesse alla realizzazione di altra costruzione da permutare in cambio del « Palazzo Orsini » oggetto della richiesta di dismissione.

Si è tutti a conoscenza della situazione finanziaria degli enti locali per comprendere che i desiderata di tutta una popolazione di disporre di un centro culturale polifunzionale non vanno disattese, mascherandosi il tutto con lungaggini burocratiche e con pretestuose richieste, mentre il problema potrebbe essere risolto se al posto del negozio di permuta (non finanziabile) l'amministrazione militare accettasse una cessione pura e semplice, in quanto così diverrebbero utilizzabili da parte dell'ente locale sovvenzionamenti previsti da leggi regionali e statali per la acquisizione di beni culturali.

Pertanto, l'interrogante chiede di conoscere se si intenda addivenire alla dismissione del suindicato « Palazzo Orsini » di Nola da stabilimento militare, onde procedere conseguentemente alla cessione del monumentale edificio all'amministrazione comunale che lo destinerebbe a centro culturale, talché si avvierebbe la trasformazione dell'intero centro storico della ridente cittadina campana.

(4-03322)

GRIPPO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere quali interventi sono stati adottati per i lavoratori in cassa integrazione della società Montefibre e per la costituzione del consorzio per il risanamento della società stessa. Infatti la Montedison, d'intesa con la Montefibre e la

Mediobanca, ha recentemente messo a punto e presentato al Ministero dell'industria il piano di risanamento della società Montefibre, che prevede una serie di provvedimenti riguardanti sia la gestione industriale, sia la struttura finanziaria della società. I punti principali del piano concernono il completamento nel minor tempo tecnicamente possibile del complesso produttivo di Acerra, l'incremento della produttività basato su un ulteriore miglioramento dell'organizzazione produttiva degli stabilimenti, l'aumento dei volumi di vendita, l'aumento del capitale sociale della Montefibre, il finanziamento dei nuovi investimenti.

La realizzazione del piano di risanamento richiede un impegno determinato e rapido, evidentemente, anche da parte dei pubblici poteri sia per la costituzione del consorzio, sia per l'accelerazione delle procedure per la concessione delle agevolazioni di cui alle leggi nn. 853 e 675. Deve altresì approvarsi celermente la proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale (legge n. 675 del 1977) per gli 850 lavoratori della società Montefibre di Casoria, rimasti privi del trattamento stesso a decorrere dal 16 marzo 1980. (4-03323)

GRIPPO E LEONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga che le disposizioni di cui alla circolare numero 1561/4310/A065 del 27 settembre 1979, relativa all'« ammissione a visita e prova ed immatricolazione » di veicoli importati in Italia, costituiscano un aggravio, e quindi un motivo di grave disagio per i lavoratori italiani che rientrano definitivamente al paese di origine importando il proprio automezzo personale.

Sono note, infatti, le insufficienze di informazione conseguenti alla loro stessa condizione ed all'ampiezza delle circoscrizioni consolari, per cui gli stessi in molti casi vengono a conoscere tali disposizioni soltanto alla frontiera o dagli uffici italiani. Egualmente sono note le carenze di personale dei consolati, il che rende difficile ottenere in breve tempo traduzioni

e documentazioni per cui ci si deve rivolgere all'onerosa prestazione di traduttori giurati.

Gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno che ai veicoli di proprietà degli emigrati che rientrano definitivamente in Italia vengano estese le norme previste per i cittadini italiani dipendenti dalla pubblica amministrazione che prevedono l'immatricolazione in Italia in base ad una dichiarazione dell'autorità diplomatica o consolare. (4-03324)

GRIPPO E LEONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario, alla luce dell'esperienza e delle richieste delle associazioni dell'emigrazione, un aggiornamento delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035, per quanto riguarda le disposizioni relative all'assegnazione ai lavoratori emigrati di alloggi di edilizia residenziale pubblica.

In particolare si richiama l'attenzione sulle seguenti constatazioni:

a) le norme di cui all'articolo 2, lettera e) praticamente escludono gli emigrati da ogni possibilità di assegnazione soprattutto se gli stessi risiedono in paese a « moneta forte » e con tassi di cambio, rispetto all'Italia, elevati. Si chiede di conoscere pertanto se non si ritenga necessario che il reddito dei lavoratori emigrati sia commisurato a quello risultante, a norma dei vigenti contratti collettivi, per i lavoratori sul territorio nazionale di pari mansioni e categoria;

b) i lavoratori emigrati possono difficilmente rispettare il termine di 60 giorni per l'occupazione dell'alloggio, fissato dall'articolo 11 del citato decreto del Presidente della Repubblica, anche in relazione ai ritardi nel recepimento della comunicazione dell'assegnazione, e per questo motivo riesce loro difficoltoso utilizzare la possibilità di proroga prevista dallo stesso articolo. Si chiede pertanto di conoscere se non si ritenga necessario aumentare congruamente i termini stessi;

c) proprio per la loro assenza dal paese di origine e per la carenza e la lacunosità dell'informazione, gli emigrati si trovano in condizioni nettamente svantaggiate rispetto ai locali per quanto attiene alla conoscenza dei bandi, per cui risultano molto spesso di fatto esclusi dalle assegnazioni. Si chiede pertanto di sapere se non si ritenga necessario ovviare a tale prospettiva riservando una aliquota delle assegnazioni ai lavoratori emigrati.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere se non si ritenga che delle commissioni di assegnazioni degli alloggi debba far parte anche un rappresentante degli emigrati, così come avviene per altre categorie di lavoratori, tra l'altro più favorite per la loro residenza sul posto. (4-03325)

ACCAME. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se è al corrente del programma secondo cui sarebbe prevista la abolizione del treno « Genova sprint » che collega giornalmente Genova, La Spezia, Pisa, Livorno con Roma, treno utilissimo da pendolari e da numerosissimi viaggiatori.

Per conoscere, in particolare, se è a conoscenza del grave disagio che la soppressione del treno provocherebbe, e se non ritiene quindi opportuno riconsiderare l'opportunità di tale programma. (4-03326)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se l'itinerario seguito dall'elicottero *Chinoo K* preso in affitto dalla ditta « Agusta », itinerario conclusosi con il tragico rogo di Abu Dhabi, se le tappe sono state le seguenti: Viterbo, Atene, Rodi, Nicosia, Cairo, Luxor, Assuan, Yambu Al Bah, Gedda, Al Khurmah, Riyad, Ad Dawhad, Abu Dhabi.

Per conoscere inoltre se gli accordi per gli scali sono stati presi a cura del SIOS (servizio segreto) dell'esercito.

(4-03327)

SEPPIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — in relazione alle notizie, apparse sulla stampa, circa l'acquisizione da parte dell'ANIC dell'intero pacchetto azionario della SCLAVO di Siena — quali accordi sono intervenuti per la proprietà privata; in quale visione di politica di settore si colloca la rilevazione del pacchetto azionario e se sono vere le voci circa l'intendimento dell'ANIC di potenziare l'azienda, con l'insediamento a Siena di un impianto per il frazionamento del plasma e di un centro di ricerca. (4-03328)

REGGIANI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quale fondamento abbiano le preoccupanti notizie che insistentemente circolano sulla sorte della società Adriatica di navigazione e sulle quali il consiglio comunale di Venezia si è espresso sottolineando la necessità che sia salvaguardata l'identità e la funzione dell'unica attività armatoriale che abbia sede in Venezia. (4-03329)

SERVADEI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quale seguito intendano dare alle gravi critiche mosse da un ambasciatore, nel suo rapporto di fine missione, all'attuale stato dei nostri uffici commerciali nei paesi del sud-est asiatico. Secondo il rapporto pubblicato sul n. 1 del periodico *Impegno* della UIL-Esteri, in questi ultimi anni si sarebbe addirittura operata la distruzione della rete degli uffici commerciali del Ministero degli esteri nei suddetti paesi, affidandosi la cura dei nostri interessi ai soli uffici ICE (ove esistono) al di fuori però di una visione d'insieme e coordinata della presenza italiana sui mercati del sud-est asiatico (Filippine, Indonesia, Thailandia, Malaysia, Singapore etc.).

Le stesse carenze si riscontrerebbero nella rete degli uffici consolari, che non sarebbero in grado di prestare alcuna seria assistenza amministrativa all'italiano all'estero, il quale diserterebbe gli uffici

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1980

stessi « perché ricevuto molto spesso come uno scocciatore ».

Principale causa di questo stato di cose sarebbe la riluttanza dei funzionari ministeriali a trasferirsi nei paesi emergenti; sicché oggi ci sarebbero da coprire centinaia di posti nelle sedi del terzo mondo (Asia e Africa in particolare), contro un superaffollamento delle sedi europee certamente più tranquille e meno impegnative.

L'interrogante ritiene la suddetta denuncia molto grave, sia perché rivela una situazione organizzativa all'estero per niente idonea a sostenere lo sforzo esportativo, sia perché evidenzia una pubblica amministrazione incapace, per preparazione o mentalità, di adeguare la propria azione alle esigenze dei rapporti economici di oggi. È certamente paradossale che mentre si parla insistentemente della necessità di trovare alla nostra economia nuovi spazi nella vasta area del terzo mondo, non solo non si fa nulla di nuovo e di particolare, ma si lasciano addirittura degradare le strutture commerciali preesistenti aggravando così gli elementi di difficoltà delle nostre imprese nei confronti della concorrenza.

L'interrogante ritiene pertanto indispensabile che il rapporto pervenuto al Ministro degli esteri venga prontamente esaminato per promuovere tutte quelle misure necessarie per realizzare una rete di uffici commerciali che non siano decorativi, ma in grado di svolgere una autentica azione di guida e di sostegno del nostro *export*. È illusorio attendersi un contenimento del *deficit* commerciale, che nei primi due mesi del 1980 ha raggiunto la cifra di 2.400 miliardi di lire, se si lasciano paesi come ad esempio il Malaisia e Singapore (quest'ultimo considerato tra i venti migliori mercati del mondo, accanto al Canada, Arabia Saudita, URSS, Hong Kong, Australia, Brasile, Venezuela), sprovvisti di servizi commerciali pubblici efficienti e funzionanti. (4-03330)

VALENSISE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sia

stata ancora corrisposta dall'INPS la pensione alla signora Carrozzo Giacomina di Depressa (Lecce) la cui domanda è stata accolta con decorrenza 1° gennaio 1978, come da comunicazioni 4 ottobre 1978 e 4 dicembre 1979 della sede INPS di Lecce, che indicano altresì il n. 03541793/SO relativo al certificato di pensione.

(4-03331)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere —

premessi che vi è la necessità di ultimare il collettore per la depurazione del lago di Varese, pena gravissime ripercussioni a livello ecologico e danni all'attività turistica della zona;

considerato inoltre che vi sono notizie circa la non felice scelta del tipo di collettore e critiche alla sua sistemazione così come progettato —

quale sia l'esatto stato dei lavori, quali siano i criteri accolti nel progetto che hanno convinto le pubbliche autorità competenti ad adottarlo con la conseguente scelta del tipo di collettore e della relativa sistemazione. (4-03332)

FERRARI MARTE, LIOTTI, CARPINO E CRESCO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — atteso che:

le imprese dello spettacolo « turistiche e cinematografiche » hanno concreti problemi economici e finanziari non solo per assicurare lo sviluppo delle loro attività, ma anche per garantire l'occupazione e la sua qualificazione;

si è prevista l'esecuzione del pagamento di ogni somma ed onere accessorio, anche per le rateizzazioni in corso, alle aziende che entro il 30 giugno 1980 paghino in unica soluzione tutti i contributi previdenziali arretrati nei confronti dell'INPS e ciò in base al disposto dell'articolo 23-*quater* della legge 29 febbraio 1980 n. 33, che, con modificazioni, ha convertito il decreto-legge 30 dicembre 1979 n. 663 —

se non reputino giusto, equo e quindi doveroso esprimere in tempi brevi una direttiva ministeriale all'ENPALS affinché il consiglio di amministrazione dell'Istituto abbia a dare applicazione alla normativa di cui alla legge n. 33 del 29 febbraio 1980 (articolo 23-*quater*), nei confronti delle aziende che abbiano rateizzazioni in corso o contributi arretrati nell'ambito della normativa evidenziata. (4-03333)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che una situazione che avrebbe dello sconcertante si verificherebbe nello ambito dell'amministrazione della giustizia, e proprio per questo sarebbe « ingiusta »: ogni volta che vi sono le elezioni, le Corti di appello richiedono infatti ai magistrati e a tutto il personale della giustizia di esprimere la loro preferenza per sedi ove vogliono recarsi a presiedere i seggi elettorali e il personale, allettato dalle trasferte, non sceglie la sede del comune di residenza, ma opta senz'altro per sedi che distino almeno una decina di chilometri allo scopo di fruire delle indennità di trasferta giornaliere che oggi si aggira sulle 25.000 lire circa al giorno.

Per conoscere inoltre se non ritengano questa, se vera, una vera ingiustizia nei confronti degli altri presidenti di seggio che non hanno potuto scegliere la sede e che sono stati nominati nella località di residenza e che pertanto non possono fruire della indennità di trasferta: oltre tutto ciò rappresenta un aggravio per lo Stato, per le regioni e per i comuni.

Per sapere infine se non ritengano che sarebbe ora di trattare i cittadini tutti con eguaglianza. (4-03334)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — data la politica della regione Piemonte che giudica l'ospedale di Giaveno (provincia di Torino) uno stabilimento ospedaliero non necessario ai fini dell'erogazione dell'assistenza ospedaliera a regime « riformato » — se non ritenga opportuno intervenire con urgen-

za al fine di assicurare il futuro dell'ospedale civile di Giaveno e per inviare l'amministrazione dell'ospedale stesso a desistere dall'attuale atteggiamento rinunciatorio ed a riprendere al più presto ed a ultimare i lavori di costruzione del nuovo laboratorio di analisi, come è richiesto non solo dal personale medico e paramedico dell'ospedale stesso ma a salvaguardia degli interessi di tutta la popolazione dell'USL n. 35. (4-03335)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è vero che la caserma dei carabinieri di Pino Torinese è fatiscente ed i Carabinieri la vogliono abbandonare al più presto, perché l'acqua piovana si infila dai tetti, le stanze sono umide, i servizi igienici lasciano a desiderare e grosse crepe si aprono nei muri della palazzina di Via Roma, nel centro del paese. Il proprietario si rifiuta di apportare migliorie allo stabile e la amministrazione comunale pare faccia orecchie da mercante alle richieste avanzate da anni e ripetute con continui solleciti, di provvedere alla costruzione di una nuova e più efficiente sede.

Per sapere se è vero che un ufficiale dell'Arma di Torino ha interpellato il sindaco di Pecetto ed ha ricevuto risposta positiva per spostare in quel comune la stazione dei carabinieri. (4-03336)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dell'esistenza di una « statale della malora », in quanto da anni si chiedono, con petizioni che non servono più a niente, lavori di sistemazione lungo la strada statale n. 23, soprattutto da Perosa Argentina verso Sestriere, ma l'ANAS fa finta di non sentire;

per sapere se è a conoscenza che esistono centinaia di buche, ogni tanto una strettoia per lavori in corso che non finiscono mai;

per sapere se non ritiene necessario un intervento energico sull'ANAS per far troncato questo scandalo che dura da

oltre 33 anni su una strada statale che congiungendo la Val Chisone con la Valle di Susa, permette il raggiungimento dei valichi di frontiera con la Francia e per adeguarla al traffico che certamente si incrementerà in maniera abnorme con l'apertura del traforo del Frejus. (4-03337)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende intervenire sull'ANAS al fine di migliorare la strada statale n. 595 Castellamonte-Ivrea, dopo che essa ha continuato ad offrire agli automobilisti la solita interruzione presso Colletterto Giacosa, essendo passati ben quattro mesi da quando la sponda stradale franò;

per sapere se non ritenga necessario un intervento urgente in quanto tale strada statale è sempre pericolosa ed è chiamata ormai la « strada della morte ».

(4-03338)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — dopo che il vicepresidente della regione Piemonte, Baiardi, ha ventilato nei mesi scorsi la ipotesi che l'autostrada Voltri-Sempione non debba più transitare nei pressi di Romagnano, ma che, con una modifica del tracciato originale, potrebbe venire proposta una variante più a sud, utilizzando la stessa autostrada come una tangenziale di Novara — se non ritenga opportuno venire incontro invece alle esigenze dell'area di Vercelli, Biella e della Valsesia, riprendendo il tracciato originale considerato indispensabile ai fini turistici ed industriali dell'area vercellese, biellese e valesiana.

Per sapere inoltre se non ritenga di accettare le opere viarie già previste a suo tempo dallo studio ANAS, e cioè:

casello a Romagnano Sesia al servizio del biellese e della Valsesia;

per il collegamento con il biellese, completamento della superstrada Biella-Cossato con il prolungamento della stessa fino a Gattinara, congiungendosi poi a Romagnano-Casello;

innesto al predetto casello con una tangenziale che aggiri Romagnano, già in fase di esecuzione con la circonvallazione detta delle « Rogazioni », per facilitare i collegamenti con la Valsesia. (4-03339)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che la Sagra di San Marco (frazione di Borgomanero) non si terrà a causa della ricevuta fiscale, in quanto esigendo tale ricevuta anche per i panini e le grigliate, si toglie ogni incentivo a questa iniziativa senza fine di lucro che avrebbe dovuto tenersi il 25 aprile;

per sapere se ritiene che si dovrà dare un prematuro addio alle « abbuffate » all'aria aperta che immancabilmente coronano ogni sagra paesana e che occorrerà invece attendere le feste campestri dei partiti per controllare se anche i pesciolini e le polente « politiche » saranno munite di ricevuta fiscale. (4-03340)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà definita la pratica di pensione di reversibilità dei signori Leonardi Maria, nata il 22 settembre 1900 a Bedonia, e Leonardi Pietro, nato a Bedonia il 29 ottobre 1898, quali collaterali inabili ed orfani di Previ Melania vedova Biolzi, deceduta il 20 marzo 1959, iscrizione n. 5435268.

Le documentate istanze sono state trasmesse alla Direzione generale pensioni di guerra dalla Direzione provinciale del tesoro di Parma fin dal 25 gennaio 1977, con protocollo n. 3569. (4-03341)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritengano opportuna la presenza di un rappresentante delle radio e delle TV private nel consiglio di amministrazione della RAI-TV.

Ciò anche considerando la imminenza di una normativa regolamentatrice delle stesse emittenti private e nel quadro di una armonica collaborazione tra emittenza pubblica ed emittenza privata, al fine di un migliore e articolato servizio di pubblica informazione. (3-01751)

CARADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se giudichino opportuno che oltre 1.600 operai e tecnici italiani permangano ulteriormente in Iran, cioè in un paese in cui non è affatto chiaro chi detenga effettivamente il potere e sia in grado di assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico.

L'interrogante ricorda che l'Iran è esposto a ritorsioni militari statunitensi, che potrebbero scatenare incontrollabili reazioni di xenofobia, e che lo stesso paese è sempre più isolato dal mondo occidentale. In queste condizioni, per senso di responsabilità nei confronti dei lavoratori italiani e verso le loro famiglie, sarebbe opportuno si procedesse rapidamente allo sgombero dei connazionali da quell'area di crisi, anche perché, ove non si provvedesse a farlo, diverrebbe lecito credere che si strumentalizza il rischio cui sono esposti tanti connazionali — involontari ostaggi — per giustificare il disimpegno nelle sanzioni contro l'Iran. (3-01752)

SERVELLO, SANTAGATI E RUBINACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali iniziative abbia assunto la

amministrazione dello Stato, a Milano, a proposito del caso del maestro Claudio Abbado, che si sarebbe reso responsabile di gravi evasioni fiscali. (3-01753)

SERVELLO, SOSPIRI, ABBATANGELO E TRANTINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le iniziative assunte e i risultati degli accertamenti effettuati anche in sede amministrativa sulla vicenda Marotta-ENASARCO-Caltagirone, nella quale sarebbe coinvolta una corrente della DC anche attraverso esponenti del Governo. (3-01754)

MAMMÌ. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) che l'ospedale generale «Ferrari» di Ceprano (Frosinone) ha sospeso sin dal 17 marzo 1980 il servizio d'interruzione volontaria della gravidanza, svolto dai medici dell'AIED (Associazione italiana per l'educazione demografica), in base ad apposita convenzione, poiché i sanitari di detto ospedale avevano sollevato obiezioni di coscienza;

2) che tale sospensione è stata adottata senza alcun giustificato motivo, ma anzi con l'unico intento di boicottare pubblicamente e dichiaratamente la legge 22 maggio 1978, n. 194, relativa — appunto — alla interruzione volontaria della gravidanza, ponendo in essere una serie di gravissimi atti di ostruzionismo, tali da mettere in serio pericolo la salute fisica e psichica delle donne sottoposte ad intervento;

3) che questa sconcertante situazione ha indotto l'AIED stessa a denunciare in data 28 marzo 1980 alla procura della Repubblica di Frosinone il presidente ed il direttore sanitario dell'ospedale per omissione di atti di ufficio;

4) che la notizia è stata ampiamente ripresa dalla stampa locale e nazionale, facendo così venire alla luce pesanti responsabilità dei sanitari dell'ospedale, ed

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1980

in particolare del medico anestesista, al punto di potersi configurare precise ipotesi di reato, e provocando la giusta reazione delle organizzazioni femminili e delle forze politiche e sindacali, indignate per l'ingiustificato danno arrecato a moltissime donne, specie della zona, che vivono — per questo problema — il dramma delle lunghe liste di attesa presso qualsiasi ospedale del Lazio;

5) che, malgrado tutto ciò, non risulta fino ad oggi essere stata presa alcuna iniziativa per il ripristino del servizio e per l'accertamento delle responsabilità, né da parte del procuratore della Repubblica di Frosinone, né da parte dell'assessorato regionale alla sanità, né da parte di altri.

Di conseguenza, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro della sanità intende adottare in relazione ai fatti esposti, soprattutto per evitare che si assista indifferenti e passivi ad una così grossolana e premeditata violazione di una legge dello Stato, e che questo esempio — se lasciato indisturbato — possa facilmente essere seguito da numerosi altri ospedali, ove esiste una diffusa obiezione di coscienza, con prevedibili, gravissime conseguenze di ordine sociale e sanitario. (3-01755)

CRAVEDI, BIANCHI BERETTA ROMANA, BOTTARELLI, BOCCHI, BERNARDI ANTONIO, ZANINI, GRADI, ZOPPETTI, ALICI, BALDASSI, BELLINI, BERTANI FOGLI ELETTA, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, CODRIGNANI GIANCARLA, COLONNA, GATTI, GIADRESCO, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, GUALANDI, OLIVI, SARTI, SATANASSI E TRIVA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che in località Mezzana Rabattone (Pavia) si è aperta una falla nell'oleodotto della Società Conoco che porta il greggio da Genova alla raffineria di Lacchierella (Milano), riversan-

do nel fiume Po centinaia di tonnellate di petrolio —

quali urgenti e concreti misure sono state adottate per circoscrivere i danni che l'ondata di petrolio provoca lungo il percorso del Po creando uno sconvolgimento ecologico di immense proporzioni e determinando un inquinamento delle acque con grave danno alle popolazioni rivierasche, alla riproduzione ittica e alla stessa vita biologica del fiume;

se non ritengono di denunciare all'autorità giudiziaria per il grave inquinamento la società proprietaria dell'oleodotto;

se hanno dato disposizioni alle autorità locali per il controllo dello stato degli oleodotti che attraversano il fiume Po ed altri corsi d'acqua. (3-01756)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il suo giudizio e le sue intenzioni sull'iniziativa di un Ministro che con lo pseudonimo di *minister*, ha iniziato una collaborazione con il settimanale *L'Espresso*, nella quale, con lo stile « confidenze di Liala », anche se con minor dignità letteraria, riferisce avvenimenti e pettegolezzi delle riunioni del Consiglio dei ministri;

per sapere se ritiene compatibile con l'auspicabile dignità della figura di Ministro tale comportamento;

per sapere quali iniziative intende prendere per far cessare l'iniziativa e se non ritiene opportuno richiamare il Ministro (rivelandone il nome), ad un comportamento più rispettoso della sua funzione. (3-01757)

BIANCO GERARDO, VERNOLA, FIORET E ZOLLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

la valutazione del Governo sullo sciopero generale indetto dalle confederazioni sindacali a Genova per protestare con-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1980

tro il trasferimento, per ragioni di ufficio, del tenente colonnello di pubblica sicurezza Francesco Forleo;

se risponde al vero che alla manifestazione in piazza Matteotti, ove hanno preso la parola i dirigenti dei sindacati, erano presenti poliziotti provenienti dalle province limitrofe;

se ritiene compatibile con le norme attualmente in vigore lo svolgimento di

tale manifestazione e la partecipazione ad essa di appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza;

se ravvisi nell'episodio inosservanza delle leggi vigenti e, in tale caso, quali provvedimenti intenda adottare;

infine, quali iniziative intende assumere per evitare il ripetersi di simili manifestazioni che screditano le istituzioni.

(3-01758)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in riferimento alle dichiarazioni del Ministro Aniasi e di alcuni sottosegretari, che hanno pubblicamente mostrato il proprio dissenso dalle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio al Parlamento per sostanziali divergenze in materia di politica internazionale, interna, economica e sociale — se e come, alla luce delle predette dichiarazioni di membri del Governo, egli possa assicurare l'unità dell'indirizzo politico del Governo che è compito costituzionale del Presidente del Consiglio.

(2-00419) « ZANONE, BOZZI, FERRARI GIORGIO, ALTISSIMO, BASLINI, BIONDI, COSTA, STERPA, ZAPPULLI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, con riferimento all'articolo firmato *Minister* pubblicato sul settimanale *L'Espresso* (n. 17 del 1980):

a) se le notizie in esso contenute siano o meno attendibili;

b) se non ritenga di dover accertare se l'autore dell'articolo sia, come il settimanale afferma, un ministro in carica, e se la sua collaborazione al periodico sia retribuita;

c) se, in ogni caso, non ritenga di dover richiedere un comportamento di riservatezza ai membri del Governo, disponendo opportune e garantite forme di pubblicità dei dibattiti e delle decisioni del Consiglio dei ministri.

(2-00420)

« BOZZI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se corrispondano a verità le indiscrezioni, pubblicate dal settimanale *L'Espresso* n. 17 del 1980, in ordine alle riunioni del Consiglio dei ministri e, in caso affermativo, quali iniziative intenda promuovere per assicurare e garantire la riservatezza dei lavori dello stesso Consiglio dei ministri.

(2-00421) « BIANCO GERARDO, MANFREDI MANFREDO, PEZZATI, MANNINO, CIRINO POMICINO ».